

FRIULI NEL MONDO



Mensile a cura dell'Ente "Friuli nel Mondo", aderente alla F.U.S.I.E. - Direzione, redazione e amministrazione: Casella Postale 242 - 33100 Udine, via del Sale 9 tel. 0432.504970, fax 0432.507774, e-mail: info@friulinelmondo.com, www.friulinelmondo.com - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Udine - Conto corrente post. n. 13460332 intestato a Ente Friuli nel Mondo. Bonifico bancario: Friulcassa S.p.A. Agenzia 9 Udine, servizio di tesoreria, c/c IBAN IT38S0634012315067010979 50K Quota associativa con abbonamento al giornale: Italia €15, Europa € 18, Sud America € 18, Resto del Mondo € 23.

AGOSTO **2010** — ANNO **58** — NUMERO **670** TAXE PERÇUE **TASSA RISCOSSA** 33100 UDINE (Italia)

SEI PAGINE DI REPORT

SPECIALE MAJANO 2010: LA VII CONVENTION E L'INCONTRO DEI FRIULANI NEL MONDO

MAJANO SALUTA I FRIULANI NEL MONDO



Ecco le autorità presenti sul palco dell'Incontro Annuale dei Friulani nel Mondo tenutosi a Majano domenica 1°agosto 2010: da sinistra il presidente della Provincia di Udine Pietro Fontanini, il presidente del Consiglio Regionale Edouard Ballaman, l'assessore regionale all'istruzione con delega ai corregionali all'estero Roberto Molinaro, il sindaco di Majano Claudio Zonta, il presidente di Ente Friuli nel Mondo Pietro Pittaro e il vicepresidente della provincia di Pordenone Eligio Grizzo.

FRIULI NEL MONDO
www.friulinelmondo.com

INDICE

Pag. 2
Tacio Puntel, da Sobradinho - Brasile, parla dei giovani e del Friuli
Sobradinho: l'impegno dei giovani nel Fogolâr

Pag. 3
Cerimonia di chiusura del Corso di perfezionamento "Valori identitari e imprenditorialità"
"Lezioni friulane" alla riscoperta delle proprie radici. Si conclude la summer school dedicata a discendenti di emigranti friulani
Il Campus Archeologico in Friuli

Pagg. 4-9
Speciale Majano: il resoconto della VII Convention e dell'incontro annuale dei friulani nel mondo

Pag. 10
60° del Fogolâr Furlan di Roma
X edizione del Premio Giovanni da Udine
Convegno dei Fogolârs d'Italia
La Vergine del monte Lussari dal Papa
Giornata dell'emigrante a Bardo di Lusevera

Pag. 11
Morsan da lis Ocjis
Giuse Lazzari: la scrittrice friulana che vive in Piemonte

Pagg. 12-13
2° parte della presentazione della mostra
La "Patria del Friuli" in una mostra itinerante

Pag. 14
I ricordi di Elvio Casasola nel friulano di Mussons
Daniele Codarin, un friulano a Dresda

Pag. 15
1860 - 2010: il bene prezioso dell'unità d'Italia

Pagg. 16-18
Caro Friuli nel mondo

Pag. 19
La Snaidero riparte da Barcellona in Legadue
Riceviamo Pubblichiamo

Pag. 20
Pagina Crup



DAL 3 AL 6 SETTEMBRE A WINDSOR

CONGRESSO DELLA FEDERAZIONE DEI FOGOLÂRS DEL CANADA

Il Fogolâr Furlan di Windsor sta portando a termine i preparativi per il prossimo Congresso che avrà luogo a Windsor dal 3-6 settembre 2010. I Congressi sono un punto cardinale per la Federazione, sono un mezzo importante per stimolare un positivo incontro tra Friulani in Canada e Nord America. Per di più offrono un'unica possibilità di aperto scambio d'idee e di riflessione su aspetti importanti della Friulanità in Canada. Con questo spirito vi presentiamo FOGOLÂRS 2010. Il tema del congresso sarà *Garofui dal sud* in onore della città di Winsor chiamata Città delle Rose.

ANNUNCIATI CON LARGO ANTICIPO

VIII CONVENTION E INCONTRO ANNUALE DEI FRIULANI NEL MONDO 2011 A SPILIMBERGO

Come annunciato dal Vice Presidente Vicario Alido Gerussi, per la prima volta con un anno di anticipo, nel rispetto della turnazione delle province friulane, Spilimbergo, in provincia di Pordenone, nel 2011 ospiterà l'ottava Convention e l'Incontro annuale dei Friulani nel Mondo.



TACIO PUNTEL, DA SOBRADINHO - BRASILE, PARLA DEI GIOVANI E DEL FRIULI

CONFRONTIAMOCI SUI VALORI, LA LINGUA ARRIVERÀ DOPO

«Non credo che questa volta la Convention sia stata solo un evento istituzionale. Credo abbia rappresentato un vero passo avanti vero i giovani. E questo ci motiva tutti: pensare che l'Ente Friuli nel Mondo stia lavorando per una effettiva apertura generazionale è molto stimolante». Lo ha dichiarato Tacio Puntel che arriva da Sobradinho, Brasile, trent'anni, studi di giurisprudenza alle spalle e adesso un sentito percorso da seminarista, arrivato quasi a conclusione. «Non si tratta solo di uno stimolo che riguarda i giovani e Friuli nel Mondo. Questa apertura offre possibilità di sviluppo al Friuli intero».

Parole che arrivano da un giovane che la Piccola Patria sta vivendo direttamente, dall'osservatorio privilegiato di Castellerio dove sta ultimando il suo cammino verso il sacerdozio e dalla sua Paluzza, nella quale ha residenza e arriva la sua famiglia.

«Per il percorso che ho intrapreso è chiaro che debba stare in mezzo alla realtà locale, conoscere gli sviluppi della politica italiana e regionale» dichiara Tacio. «Per questo posso dire che il Friuli negli ultimi due anni è stato toccato dalla crisi mondiale: lo dimostrano i giovani in cassa integrazioni, le problematiche sociali» continua Puntel. Lo evidenzia il nichilismo con il quale certe persone reagiscono a questi drammatici momenti. «Però - continua il giovane seminarista - posso confermare quanto più volte dichiarato durante la due giorni di Majano: il popolo friulano ha una marcia in più, i suoi valori, nella maggior parte dei casi, sono un'ancora di salvezza, una roccia sulla quale poggiare la propria speranza nel futuro».

A proposito di futuro Tacio Puntel vuole puntualizzare un aspetto del confronto fra generazioni: «I giovani hanno voglia di fare ma sono confusi sulla propria scelta. Vogliono fare ma non sono sicuri. Prendere decisioni impegnative in un mondo che cambia da un momento all'altro non è la cosa più rassicurante. Oggi ti impegni su di un progetto e domani mattina ti accorgi che il mondo ha già svoltato verso nuove prospettive». Ma anche per questa situazione Tacio sa trovare un motivo di confronto con le altre generazioni. «Credo che i nostri nonni, i nostri padri, qualche decina d'anni fa abbiamo provato un sentimento simile al nostro. Vivevano una situazione di incertezza sul loro futuro. Volevano qualcosa di sicuro. È per questo che l'hanno cercato oltre confine, oltre oceano, costruendo vite nuove, nuove strade. Forse dovrebbero ricordarlo: così ci potremmo confrontare più semplicemente».



Veniamo allora agli strumenti per far comunicare le generazioni. «Tanti giovani brasiliani - ha dichiarato Puntel - hanno voglia di partecipare, di avere opportunità, ma sono bloccati per il problema della lingua. C'è una grande voglia di riscoprire la loro identità, di conoscere la loro terra, incontrare i loro avi». Una volta arrivati in Friuli si innamorano della "loro" terra e si instaurano dei legami che si radicano e continuano ben oltre il tempo di un corso. «Quello che serve a questo punto - dichiara Puntel - è un intenso lavoro sulla lingua: principalmente occorre introdurli all'italiano, perché arrivando qui dal Brasile è la lingua che incontrano e che gli permette di studiare, entrare in relazione con le istituzioni, con la società». Il friulano, per Tacio, può venire dopo: «L'importante è far venire qui i giovani, motivarli, fargli scoprire l'identità friulana, farli riconoscere nei suoi valori, nei suoi caratteri». Valori, identità, carattere: trovare subito un medium linguistico per rendere anche autonomi i giovani, capaci di adeguarsi e reagire in una società complessa come la nostra, diventando protagonisti di azioni incisive. Anche con ruoli amministrativi? «Certo accogliere i giovani nel consiglio di amministrazione di Friuli nel Mondo sarebbe un gesto di apertura molto forte. E potrebbe portare positive conseguenze per il futuro dell'Ente» ha dichiarato Tacio Puntel.

Anche perché i giovani che oggi vengono in Friuli al seguito di progetti di scambio un domani saranno gli ambasciatori all'estero della nostra regione. «E questo è un fattore di grande importanza non solo per Ente Friuli nel Mondo, ma anche per il Friuli Venezia Giulia che in questo modo potrebbe godere di una potenzialità straordinaria di sviluppo internazionale».

FRIULI NEL MONDO
www.friulinelmondo.com

PIETRO PITTARO
Presidente

MARIO TOROS
Presidente emerito

ALIDO GERUSSI
Vice presidente Vicario

PIETRO FONTANINI
Presidente Provincia Udine
Vice presidente

ENRICO GHERGHETTA
Presidente Provincia Gorizia
Vice presidente

ALESSANDRO CIRIANI
Presidente Provincia Pordenone
Vice presidente

Editore:
Ente Friuli nel Mondo
Via del Sale 9 - C.P. 242
Tel. 0432 504970 - Fax 0432 507774
info@friulinelmondo.com

Giunta Esecutiva:
Pietro Pittaro,
Alido Gerussi, Pietro Fontanini,
Lionello D'Agostini, Antonio Devetag

Giuseppe Bergamini
Direttore Responsabile

Gruppo Rem
Redazione e impaginazione

Stampa
La Tipografica s.r.l.
Basaldella - Campoformido (Ud)

Con il contributo di
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
Servizio Identità Linguistiche,
Culturali e Corregionali all'estero
Provincia di Udine

Manoscritti e fotografie,
anche se non pubblicati, non si restituiscono

REGISTRAZIONE TRIB. DI UDINE
N. 116 DEL 10.06.1957

UNA TESTIMONIANZA DAL BRASILE

SOBRADINHO: L'IMPEGNO DEI GIOVANI NEL FOGOLÂR

Il Fogolâr Friulano di Sobradinho ha accolto il 3 Luglio 2010 più di 300 persone che hanno partecipato alla cena in ricordo dell'immigrazione friulana, alla presenza anche delle Autorità dei comuni della zona. Il presidente Gilson Puntel ha dato il benvenuto a tutti ed ha invitato i partecipanti a cantare gli inni del Brasile e dell'Italia, poi ha presentato alla comunità i giovani friulani che parteciparono al progetto Visiti. Nella zona di Sobradinho c'è una grossa comunità di giovani di origine friulana. Si tratta di un Fogolâr istituito da poco tempo, ma molto attivo in Brasile, che lavora con tantissimi giovani. Nel Paese si trova la Chiesa costruita da Giovanni Maieron (nato a Cleulis di Paluzza), la Scuola Padre Benjamin Coppetti (originario di Gemona), mentre molte delle vecchie case costruite dai nostri pionieri sono oggi oggetto di interesse storico e culturale.

In tale occasione sono state presentate varie immagini del Friuli e del lavoro svilluppato tra il Fogolâr di Sobradinho e l'Ente Friuli nel Mondo, che furono molto apprezzati. La cucina non poteva essere che quella friulana: piatti come polenta, frico, cjarsons e altre prelibatezze che i nostri antenati hanno portato in America del Sud, una tradizione che tuttora i loro figli continuano.



Ecco le immagini dell'incontro nel Fogolâr di Sobradinho. Nella foto in basso a sinistra, il Presidente Gilson Puntel.





CERIMONIA DI CHIUSURA DEL CORSO DI PERFEZIONAMENTO "VALORI IDENTITARI E IMPRENDITORIALITÀ"

LA FRIULANITÀ DAVANTI ALLE NUOVE SFIDE DEL MONDO



Con la conferenza di Alessandro Masi, segretario generale della Società Dante Alighieri, dedicata al posizionamento internazionale della lingua italiana e alle iniziative istituzionali e culturali necessarie per rafforzarne lo status, si è chiuso il corso di perfezionamento "Valori identitari e imprenditorialità", dedicato a 12 figli di emigranti friulani in Sud America, organizzato dall'università di Udine in collaborazione con l'Ente Friuli nel Mondo e con l'Erdisu. L'appuntamento con la cerimonia di chiusura si è tenuto venerdì 16 luglio alle 17 nella sede della Fondazione Crup, a Udine. Sono intervenuti il presidente della Fondazione Crup, Lionello D'Agostini, il delegato del rettore per la mobilità internazionale, Franca Battigelli, il presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, Pietro Pittaro. È seguita la conferenza di Masi, aperta a tutti gli interessati. Alcune brevi riflessioni dei 12 corsisti hanno chiuso il percorso formativo "identitario" all'insegna dell'innovazione e dell'internazionalizzazione, basato su una nuova idea di friulanità moderna, non solo ancorata al passato, ma aperta a un futuro dinamico e alle sfide del mondo sempre più glocal.

Il corso di perfezionamento nasce nell'ambito del progetto di ricerca nazionale Firb 2009-2012 "Perdita, mantenimento e recupero dello spazio linguistico e culturale nella II e III generazione di emigranti italiani nel mondo: lingua, lingue, identità. La lingua e cultura italiana come valore e patrimonio per nuove professionalità nelle comunità emigrate".

Il corso «rappresenta - sottolinea Vincenzo Orioles, coordinatore dell'Unità di ricerca udinese del Progetto Firb - un'operazione culturale unica nel panorama universitario italiano per la modalità didattica adottata (blended con lezioni frontali e on line), per il target al quale è rivolta e per il reale processo di internazionalizzazione che essa rappresenta. Si tratta di un'iniziativa straordinaria con forti elementi di innovatività, che arricchisce l'offerta post laurea del nostro Ateneo e ne consolida la vocazione identitaria grazie a un modello formativo in grado di mantenere vivi i rapporti con gli italiani emigrati nel mondo».

L'iniziativa prevede «l'acquisizione - precisa Raffaella Bombi, direttore del corso - di un titolo finale in linea con l'offerta post laurea del sistema universitario italiano, ma, soprattutto, è un percorso formativo non soltanto attento a favorire l'innovazione e la sperimentazione di nuove tecnologie digitali, ma è consapevole di tenere un profilo alto in tema di contenuti e di spessore culturale».

Un segmento centrale del corso è stato quello del Tirocinio le cui attività sono state coordinate in collaborazione con la Confindustria Udine, l'Associazione Piccole Industrie e l'Associazione Cooperative Friulane. «Dopo aver valutato le attitudini e la preparazione culturale dei corsisti - ricorda Bombi - sono stati individuati i settori lavorativi che meglio si correlavano con le professionalità dei nostri corsisti: l'obiettivo formativo degli stage è stato proprio quello di costruire un know how poi spendibile dai corsisti al ritorno nel loro paese di origine».

I 12 studenti sudamericani laureati e lavoratori, tutti figli di emigranti friulani, per più di due mesi infatti si sono impegnati a seguire le attività didattiche e il tirocinio. Il corso è iniziato il 14 maggio attraverso la piattaforma di e-learning con attività didattiche on line in collegamento via web tra i docenti a Udine e gli studenti in Brasile, Argentina e Patagonia. «La piattaforma - conclude Bombi - si configura pertanto come strumento di comunicazione tra realtà e culture lontane ma allo stesso tempo vicine creando quella virtual community in grado di svolgere una efficace politica di raccordo con le giovani generazioni degli emigrati friulani all'estero contribuendo a dare un valore aggiunto alla iniziativa culturale dell'ateneo friulano».

"LEZIONI FRIULANE" ALLA RISCOPERTA DELLE PROPRIE RADICI. SI CONCLUDE LA SUMMER SCHOOL ORGANIZZATA DA ATENEO ED ENTE FRIULI NEL MONDO, DEDICATA A DISCENDENTI DI EMIGRANTI FRIULANI

OTTO I CORSISTI DA BRASILE, ARGENTINA E AUSTRALIA

Una full immersion di quattro giorni, fra lingua, storia, arte, musica e cinema, alla riscoperta della propria terra d'origine e delle proprie radici. È stato l'obiettivo della summer school "Lezioni friulane", che si è chiusa venerdì 23 luglio, organizzata dal Centro interdipartimentale di ricerca sulla cultura e la lingua del Friuli (Cirf) dell'università di Udine. L'iniziativa ha completato un soggiorno di studio promosso dall'Ente Friuli nel Mondo che ha visto impegnati per l'intero mese di luglio discendenti di emigranti friulani provenienti da Sudamerica e Australia, insegnanti e studenti che, nel proprio Paese di provenienza, si occupano di lingua italiana e in qualche caso friulana, operando presso scuole e associazioni italiane e nei Fogolârs friulani.

«L'iniziativa - dice il rettore Cristiana Compagno - rientra tra gli obiettivi dell'ateneo friulano di promuovere un costante rapporto con il proprio territorio di riferimento, mantenendo e consolidando anche i rapporti con i friulani presenti in tutto il mondo e facendosi promotore e istituzione di riferimento per la diffusione dei valori e delle radici della cultura e della lingua friulana nel mondo». «Il Friuli - aggiunge il presidente di Ente Friuli nel Mondo, Pietro Pittaro - non è più quello delle difficoltà e delle chiusure che costrinsero gli avi a emigrare lontano. Il nostro obiettivo è che diventi centro di una rete di relazioni, di scambi, di formazione, di crescita che unisca i friulani nel mondo. Per questo il nostro impegno è di far conoscere soprattutto alle nuove generazioni, nate da residenti all'estero, la realtà attuale della terra d'origine, le sue peculiarità e le sue eccellenze». «Il corso - sottolinea la coordinatrice Alessandra Montico, del Cirf - rappresenta un alto traguardo che il Cirf dell'ateneo è riuscito a raggiungere, fungendo da connettore tra l'università e altre associazioni per rispondere alla richiesta formativa da parte dei friulanofoni all'estero». Per quattro giorni, dunque, i quattro brasiliani Gabriel Belinazo, Anete Maria Brondani Mucellini, Elui Luiz Linassi, Maria Cristina Tognotti Meneghini, le tre argentine Olga Adriana Boccalón, María Sofía Del Frari Pérez, Valeria Beatriz e l'australiana Sara Visocnik-Murray, hanno partecipato ad un programma fitto di lezioni e visite. I corsisti, oltre agli approfondimenti in aula, hanno avuto l'opportunità di visitare luoghi e istituzioni simbolo del Friuli: il capoluogo friulano, l'Ente Friuli nel Mondo e la Società Filologica friulana, San Daniele del Friuli e la sua biblioteca Guarneriana e Aquileia, città patrimonio Unesco con la sua basilica, il parco archeologico e i monumenti.



ENTE FRIULI NEL MONDO E SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA

IL CAMPUS ARCHEOLOGICO IN FRIULI

Giovani e Storia: è questo lo slogan scelto per caratterizzare il I Campus Archeologico organizzato dall'Ente Friuli nel Mondo in collaborazione con la Società Friulana di Archeologia-ONLUS che si è svolto nella nostra Regione nelle prime due settimane dello scorso luglio. Al Campus hanno partecipato 8 giovani, selezionati tra diverse decine di domande pervenute all'Ente, provenienti da tre continenti: dall'Argentina, Cecilia M. Pavon Pivetta da Bahia Blanca, Ariel Mucchiut da Avellaneda de Santa Fè e Osvaldo Luis Medina da Malabrigo; dal Brasile Ivan Rodrigo Trevisan da Sabradinho e Guilermo Bortoluzzi da Vale Veneto; dal Canada Giselle Gos da Toronto e Kristina Francescutti da Richmond Hill; dal Sudafrica Natasha Higgitt da Pretoria. Tutti i partecipanti avevano conoscenze o titoli di studio inerenti Storia e Archeologia. La prima edizione del Campus si è svolta presso il Castello Superiore (attestato a partire dall'XI sec.) di Attimis (Udine) dove da circa dieci anni la Società Friulana di Archeologia sta operando con il suo team di esperti e volontari per riportare alla luce l'importante sito d'epoca medievale. I corsisti hanno partecipato a tutte le varie fasi della ricerca previste durante la campagna di scavo 2010, seguiti dagli archeologi della SFA capitanati dal dott. Massimo Lavarone, direttore del Campus.







In particolare il Campus era articolato in alcune lezioni teoriche introduttive alle tecniche di scavo archeologico e alla Storia del territorio friulano durante il Medioevo, seguite da interventi pratici sulle aree castellane oggetto della ricerca. Le ore destinate allo scavo sono state inoltre affiancate da numerose uscite pomeridiane che hanno fatto conoscere ai corsisti i principali siti storico-archeologici della nostra Regione accompagnati dalla dott.ssa Mascia Bincoletto e affiancati dai volontari della SFA.

Non sono mancati gli incontri conviviali (ad esempio la "festa Medievale" realizzata presso la sagra di Attimis e la conclusiva "festa Ceca" presso un noto locale udinese) che hanno creato, fin dall'inizio, un clima di amicizia e fratellanza all'interno del gruppo che non si è interrotto alla conclusione del Campus, ma che sta proseguendo, grazie ad Internet, sul social network facebook dove infatti, si è già costituito il gruppo denominato Campus archeologico di Attimis!

FRIULI NEL MONDO

I GIOVANI PRESENTI HANNO PORTATO IL LORO CONTRIBUTO ALL'APPUNTAMENTO DI MAJANO

DIALOGO FRA GENERAZIONI ALLA VII CONVENTION

È stata tutt'altro che una Convention formale. Questa è l'impressione che hanno avuto tutti i partecipanti alla VII Convention che si è tenuta sabato 31 luglio a Majano. Non solo per la discussione franca tra le parti, vertici di Friuli nel Mondo, Fogolârs e ospiti. Ma proprio per i contenuti che si sono affermati durante la giornata.
I lavori, che si sono tenuti nell'auditorium di Majano si sono aperti con i saluti del sindaco della cittadina friulana Claudio Zonta: «Questa giornata fa rivivere in noi il rispetto per chi è partito. E l'emozione per chi è tornato, restituendo vitalità e vigore alla nostra identità friulana».
Subito dopo è stato il presidente Pietro Pittaro a prendere la parola, nella sua prima occasione di conduttore di una Convention di Friuli nel Mondo. Compito al quale ha risposto con l'assoluta tranquillità di chi è abituato ai ruoli pubblici e a gestire anche platee complicate o vivaci. «Da pochi giorni mi hanno eletto presidente di Friuli nel Mondo - ha esordito Pittaro - e da subito mi sono reso conto del tanto lavoro che c'è da fare». Ma a chi gli chiede dei programmi il presidente risponde con piena franchezza: «Prima di parlare di programmi occorre pesare le proprie idee, confrontarsi. Siete voi che dovete dirmi, dalle vostre sedi, che cosa vi aspettate da Ente Friuli nel Mondo». Su alcuni punti però il presidente mostra una inamovibile intransigenza: «il nostro sodalizio non è una banca che eroga soldi. I finanziamenti che arrivano sono vincolati a progetti precisi. Resta però il fatto che il presidente, o alcuni membri del Consiglio Direttivo, parlino con i Fogolârs. Anche perché io amo ripetere una massima che mantiene tutta la sua freschezza e la sua verità: sono gli uomini che fanno i mezzi e non il contrario».
Ecco allora le dichiarazioni d'intenti di Pietro Pittaro «Verrò a trovarvi il più possibile. Mi auguro di riuscire a visitare tanti Fogolârs. Arriverò dove ci sono le convention nazionali, iniziando da Windsor, in Canada, poi a Roma. E ovunque me lo permetta il mandato di presidenza». Perché da una ferma convinzione il presidente non arretra: «finché sarò presidente continuerò a lavorare».


Il sindaco di Majano, Claudio Zonta.

Pietro Pittaro ha poi introdotto i lavori della VII Convention: «Ho visto tanti giovani in questi primi giorni di mandato come presidente. Alcuni di loro sono anche qui presenti. E in loro sento tanta voglia di apprendere quello che accade in Friuli. Perché se i friulani hanno realizzato cose importantissime nel mondo è anche vero che, e basta guardarsi intorno, i friulani hanno costruito cose notevoli anche in patria». E questo può contribuire a rendere ancora più interessanti gli interscambi che già danno ottimi risultati. Iniziative che avvicinano le terze generazioni che sono quelle, secondo Pittaro, che avranno il compito di riprendere i contatti con la Piccola Patria. Occorre però fare attenzione a un aspetto: «l'Ente Friuli nel Mondo non può però sostituirsi alle Camere di Commercio» ha dichiarato concludendo il suo intervento il presidente Pietro Pittaro. La parola è quindi passata all'assessore provinciale Adriano Piuzzi per il quale: «è un privilegio, per me, parlare a quelli che sono i migliori ambasciatori della Piccola Patria in Italia e all'estero. Avete saputo costruire nel mondo un'immagine importante della nostra terra». Sono segnali, ha continuato Piuzzi: «che fanno ben sperare per il futuro. E le istituzioni devono essere accanto a voi perché questa via è decisiva per farci sperare nel futuro e fare in modo che le nostre comunità possano continuare a crescere tenendo alto il nome del Friuli in Italia e nel mondo».


Giacomo Trevisan del Fogolâr di Shanghai.

Affermazioni condivise da Lionello D'Agostini, presidente della Fondazione Crup: «siamo davanti a un importante passaggio generazionale: abbiamo il futuro davanti e Friuli nel Mondo può trovare un motivo di ispirazione da questo passaggio». L'ultimo periodo è stato segnato per il sodalizio di via del Sale da lunghi momenti di difficoltà per risolvere i quali i soci, con la Fondazione in prima linea, si sono impegnati a fondo. «Con la presidenza Pittaro - ha aggiunto D'Agostini - possiamo tornare alla normalità. Le modifiche allo statuto porteranno una maggiore presenza dei Fogolârs. E stiamo lavorando per il futuro dei giovani: le prospettive ci sono, ma guai se l'albero non si reggesse su forti radici». Si disegna, allora, un compito per Friuli nel Mondo: «quello di essere raccordo fra il passato, l'orgoglio di essere friulani nel mondo per quello che abbiamo fatto, e il compito di essere ambasciatori friulani, portatori di storia, di cultura e identità».
La parte introduttiva della mattinata si è conclusa con un primo intervento dell'assessore all'istruzione con delega ai rapporti con i corregionali all'estero della Regione Friuli Venezia Giulia Roberto Molinaro. «Per prima cosa mi compiaccio con Friuli nel Mondo per aver organizzato questa due giorni nell'area collinare, consentendo di mettere a contatto la dimensione dei nostri corregionali con le diverse realtà della regione».
La scelta di Majano dimostra tutta la sua efficacia: «questo luogo non è solo conosciuto per il suo Festival che si tiene proprio in questi giorni - ha aggiunto Molinaro -. Majano è anche una vetrina dell'economia più innovativa del nostro territorio, e viverlo significa avvicinarsi alla creatività delle nostre imprese». L'assessore Molinaro ha espresso apprezzamento anche per il programma annunciato dal presidente Pittaro: «colpisce positivamente l'annuncio di voler ascoltare le comunità dei friulani nel mondo. Fa onore a chi presiede la più grane associazione di corregionali della regione».

UN'INDAGINE SUL TEMA DEI GIOVANI PRESENTATA DA BRUNO TELLIA DELL'UNIVERSITÀ DI UDINE DURANTE LA VII CONVENTION

I ZOVINS FURLANS TAL MONT: IDENTITÀ E FUTURO


Il prof. Bruno Tellia.

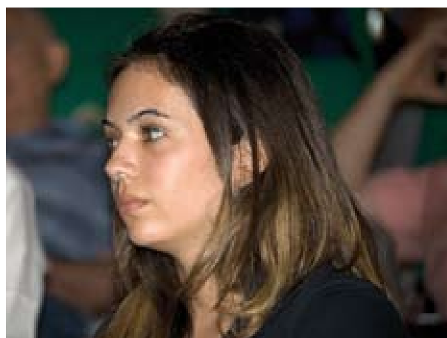
Un'indagine, più che un sondaggio. Semplicemente una domanda posta ai giovani che frequentano i social network di Friuli nel Mondo, per capire che cosa ne pensano del presente, del futuro, dei Fogolârs, dei rapporti tra friulani nel mondo. Le richieste sono state tante. Le risposte non proprio molte. Ma è già un buon inizio. «Questa non è un'indagine statisticamente rappresentativa» ha dichiarato prima di commentare i risultati Bruno Tellia, sociologo dell'Università degli Studi di Udine. Infatti su oltre mille invii, sono stati circa cento i ragazzi che hanno risposto in tempo utile per portare dei risultati alla Convention. «Le risposte ci sono arrivate da vari Paesi - ha ricordato Tellia -: Argentina, Brasile, America Latina, Europa, Centro e Nord America. Da una prima analisi si capisce che fra gli interpellati ci sono molti studenti, per la maggior parte di livello socio economico elevato, con un'età piuttosto giovane, anche se non mancano alcuni quarantenni». Fra i primi punti di rilievo c'è da ricordare che un terzo degli intervistati conosce il friulano orale. Quello scritto è molto meno frequentato. «Il friulano è una lingua di famiglia - ha sintetizzato Tellia - e ribadisce proprio il ruolo importante che ha la famiglia anche per questi ragazzi». Allontanandosi dalla famiglia infatti l'uso della lingua friulana diminuisce. Comunque si afferma un dato importante: «C'è un nucleo di persone nel mondo che parla correntemente il friulano». Il secondo tema è quello delle relazioni: «tra i giovani intervistati - ha ricordato il sociologo - poco più della metà dichiara di frequentare circoli o luoghi friulani. C'è un fenomeno di conoscenza, ma non la frequenza quindi». Piuttosto emerge come le relazioni con il Friuli, una volta sorte grazie a conoscenze formate attraverso incontri nati anche via internet, tendano a stabilizzarsi. «La rete - ha dichiarato Tellia - è uno strumento che permette di mantenere legami e amicizie indipendentemente dalla vicinanza fisica». In queste relazioni si sviluppano delle discussioni i cui temi raramente riguardano i problemi dell'Italia o del Friuli contemporaneo. «Si parla molto di elementi che richiamano la comune appartenenza - ha proseguito il sociologo - mentre interessano molto di meno i temi dell'economia, sociali, politici. Sono molto più frequentati i temi culturali, ciò che vive nella memoria». È anche per questo che l'identità friulana viene percepita come più forte di quella italiana, stando alle risposte degli intervistati. «Questo è un dato positivo - ha continuato Tellia - perché ci dice che le relazioni primarie sono importanti e tenute vive. Dall'altra parte è però anche un dato negativo perché quando si opera a livello di sistemi, rinunciare a un'identità maggiore che opera a livello di lobby ed economico può essere riduttivo per lo sviluppo di maggiori relazioni». L'identità friulana viene vissuta intermini intimistici, serve per costruire la propria identità personale legata alle tradizioni familiari, ai valori che esprimono l'appartenenza alla propria terra. «Ma non è utile socialmente o, per lo meno, non è ancora stata pensata e utilizzata in questo modo». Approfondendo i risultati dell'indagine il sociologo ha dichiarato come il rapporto con il Friuli da parte di questi giovani cresca sempre di più e si affermi in modo positivo: «l'immagine della nostra terra dà delle risposte positive che si amplificano una volta che il soggetto è venuto direttamente a contatto con il Friuli stesso». In tempo di globalizzazione, sottolineare la propria friulanità ha quindi senso: «è giusto aiutarsi fra friulani, anche indipendentemente dal merito, hanno risposto gli intervistati: questo significa che è ancora sentito e forte il legame che unisce i nostri corregionali» ha sintetizzato Tellia. Le conclusioni del sociologo si sono focalizzate su alcuni punti specifici: «per prima cosa occorre potenziare gli strumenti di collegamento fra i giovani, e questo grazie anche alle possibilità offerte dalle nuove tecnologie. In questo momento l'informazione che circola non è adeguata a fare crescere la rete di rapporti. Occorre costruire reti e inserirsi in modo sistematico nelle reti esistenti proponendo temi di discussione e facendo circolare idee». Un uso attivo degli strumenti informatici dunque, che rafforzi anche l'identità. «Avere un'identità friulana è importante per sentirsi psicologicamente più forti - ha detto Tellia evidenziando i dati dell'indagine -. Oggi però occorre il passaggio successivo: trasformare l'identità da intimistica in strumentale per trovare fini di identità di gruppo, fini di carattere politico e economico». Le conclusioni finali possono suggerire delle politiche future per l'Ente: «per sviluppare delle macro relazioni occorre arrivare a una massa critica molto più consistente di quella formata dalle micro relazioni esistenti. La frammentazione non aiuta l'identità friulana e neppure la comunità. Occorre trasformare un'identità vissuta fino a oggi in termini personalistici in qualcosa di rilevante a livello sociale, economico e politico».
E per fare questo Tellia ha un suggerimento: «Costruire una identità di sistema che possa incidere sulle macrorelazioni delle comunità italiane all'estero. Per far diventare i friulani il motore e il punto di riferimento per tutte le comunità».

PARTECIPATO DIBATTITO ALLA VII CONVENTION: DALLA CENTRALITÀ DEI FOGOLÂRS AL RUOLO DEI GIOVANI

DARE RISPOSTE CONCRETE AL FUTURO DELL'ENTE

È stato particolarmente intenso il dibattito che ha seguito la presentazione dell'indagine sui giovani friulani illustrata dal sociologo Bruno Tellia. I risultati di questa breve analisi hanno stimolato gli interventi delle vecchie e delle nuove generazioni, che si sono confrontate in modo a volte acceso, ma sempre corretto.
Il primo intervento è stato quello di Marco Macorigh del Fogolâr di Londra: «Dopo aver ascoltato l'analisi del professori Tellia che parla di giovani e del loro ruolo - ha detto l'imprenditore - lo sguardo si cala naturalmente sul palco. E quello che si vede è che lì sopra i giovani proprio non ci sono». Macorigh si è rivolto ai vertici di Friuli nel Mondo e dei Fogolârs: «Se volete avere coraggio, occorre dare per primi un esempio importante. Non solo per il nostro ambito, ma anche per altri settori della nostra società. Non è possibile aspettare di avere settant'anni per ambire ad entrare in un Consiglio di amministrazione. Occorre avere il coraggio di lasciare spazio ai giovani». L'imprenditore, da tempo impegnato tra Londra e il Canada, ha fatto l'esempio dell'immagine gerontocratica che l'Italia proietta all'estero sottolineando come Friuli nel Mondo potrebbe dare un buon esempio di cambiamento.
«Il problema del ricambio generazionale - ha confermato il giornalista Bruno Pizzul - riguarda tutte le associazioni, non solo l'Ente. La cosa difficile è riuscire a coinvolgere i giovani in modo coerente: e nel concetto classico di associazionismo questa non è proprio una cosa facile».
È stato allora il turno del presidente Pietro Pittaro: «Stiamo lavorando al nuovo statuto nel quale è prevista la nomina di quattro Fogolâr nel Consiglio di Friuli nel Mondo. Grazie alla videoconferenza potranno essere presenti a tutte le riunioni, prendendo la parola, dicendo la loro, influendo sulle scelte dell'Ente. Lo statuto sarà pronto entro i primi mesi del 2011».
Incisivo e diretto il presidente ha lasciato poi la parola a Christian Romanini, della rivista La Patrie dal Friûl, che con un lungo intervento ha ribadito la centralità della lingua e della cultura friulana. Gianpaolo Della Schiava ha ricordato l'esempio di iniziative dei giovani che hanno seguito percorsi di studio all'estero.
Come esempio vivente dei fenomeni di internazionalizzazione contemporanea delle esperienze di studio e lavoro all'estero, durante il dibattito è intervenuto Daniele Macuglia: ventisei anni, di Tolmezzo, laureato con lode in Fisica Atomica all'Università di Pavia, oggi impegnato con un posto di ricerca presso il Dipartimento di Biologia Molecolare ed il Dipartimento di Storia e Filosofia della Scienza all'Università di Chicago negli Stati Uniti. «Effettivamente anche oggi si percepisce che il friulano è molto ricercato e apprezzato - ha dichiarato Macuglia -. Come ci si accorge che per arrivare occorre impegnarsi molto, affrontare tanti fallimenti senza mai demordere». Altro esempio di impegno è stato quello di Fabrizio Nonis, che ha dichiarato: «In Canada ho portato subito i miei figli al Fogolâr. E ho insegnato loro che se un giorno andranno a Toronto a studiare o lavorare, lì troveranno una comunità capace di accoglierli, di sostenerli». D'accordo con Tellia, Nonis ha proposto un'evoluzione tecnologica nella comunicazione: «Forse più che il giornale ai giovani interesserebbe un servizio televisivo».
Per l'Argentina Olga Boccalon di Colonia Caroya, i giovani vanno interessati coinvolgendoli in progetti di conoscenza della lingua e della cultura friulana. Cosa che, come ha ricordato Giovanna Nicoloso, di Santa Maria in Brasile: «abbiamo iniziato a fare, coinvolgendo tutta la comunità, non solo i discendenti di friulani, in un dibattito molto aperto. La rete dei giovani esiste, ma non può essere chiusa. I progetti di cooperazione possono trovare appoggi anche in chi è di quinta generazione e non conosce lingua e cultura del Friuli. Ma si sente legato al lavoro e all'identità di una comunità».
Tagliente la richiesta di Giacomo Trevisan da Shanghai: «Non chiedeteci ogni anno quali domande dobbiamo porvi senza poi offrirci risposte». Mentre per Silvano Maran, da Monaco di Baviera: «I vertici di Friuli nel Mondo devono dare spazio ai giovani. Altrimenti fra dieci anni non ci saranno più Fogolâr». Meno tagliente ma sempre puntuale la dichiarazione di Domenico Lenarduzzi: «Ci vuole democrazia. I Fogolâr devono essere coinvolti, devono poter contare nella filiera decisionale di Ente Friuli nel Mondo. Altrimenti nel giro di pochi anni chiuderanno tutti».
Da Piero Villotta, presidente dell'ordine dei giornalisti del Friuli Venezia Giulia è arrivata una nota di speranza per il futuro: «Pietro Pittaro è sempre stato un innovatore. Ha saputo trasformare il vino friulano da prodotto che si vendeva a damigiane in un prodotto di grande prestigio. Saprà dare a Friuli nel Mondo la giusta spinta innovativa». L'ultima parola è spettata a Mario Toros, presidente emerito dell'Ente: «prima di arrabbiarsi con i giovani, i vecchi stiano attenti a quello che trasmettono. I giovani devono rispetto, ma i vecchi hanno il dovere di fare il loro dovere».





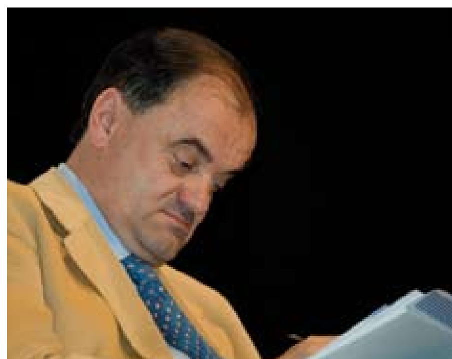





Da sinistra in alto: Lionello D'Agostino, Marco Macorigh, Giovanna Nicoloso, Maria Eugenia Scagnetti. In basso da sinistra il pubblico in sala, Domenico Lenarduzzi e Piero Villotta, Daniele Macuglia, Mario Toros.

LE CONCLUSIONI DELLA VII CONVENTION AFFIDATE ALL'ASSESSORE ROBERTO MOLINARO

PREMIARE CHI LAVORA CON LE COMUNITÀ ALL'ESTERO



L'Assessore regionale Roberto Molinaro.

È stato particolarmente incisivo l'intervento dell'assessore all'Istruzione con delega per i rapporti con i corregionali all'Estero Roberto Molinaro, presentato a conclusione dei lavori della VII Convention di Friuli nel Mondo, tenutasi a Majano.
«Per prima cosa - ha esordito Molinaro - dobbiamo adeguare la nostra azione ai tempi e ai contesti nei quali andiamo a intervenire». Poi occorre una presa d'atto imprescindibile: «I corregionali all'estero devono essere percepiti come una risorsa e come una opportunità. Atteggiamento che oggi manca: certo in passato ci sono stati degli apici straordinari, ma oggi occorre ricostruire questa situazione». In terzo luogo poi, ha continuato Molinaro: «non possiamo pensare di connetterci con queste realtà se non ci mettiamo nell'ottica di conoscere quello che succede nelle nostre comunità di corregionali. E loro devono conoscere quello che succede qui». Occorre dunque rafforzare la comunicazione e gli scambi con mezzi idonei. Cosa che si ripete anche nel rapporto con i giovani: «non possiamo pensare di fare cose per i giovani - ha detto l'assessore - ma dobbiamo innescare delle azioni con i giovani e che abbiano i giovani come protagonisti. Come Regione abbiamo già messo in atto una fruttuosa operazione di ascolto l'anno scorso in Brasile, iniziativa che ripeteremo l'anno prossimo in nord America».
Decisive le dichiarazioni di Molinaro nei confronti dei soggetti che gestiscono i rapporti con i corregionali all'estero: «Occorre fare un salto di qualità, arrivare ad una semplificazione: perché se già qui da noi è difficile capire perché ci sono sei associazioni diverse per rivolgersi ai corregionali nel mondo, figuriamoci cosa può capire chi vive a diecimila chilometri da qui». Le associazioni «devono quindi fare sistema, mettere i rapporti che hanno a disposizione dell'intero sistema, favorendo anche una sensibilità alla dimensione economica di questi rapporti» ha dichiarato Molinaro. È chiaro che occorre differenziare gli interventi e le loro modalità a secondo della cultura di riferimento del Fogolâr nel quale si va ad operare.
«Occorre un'azione di flessibilità, in un progetto che tenga conto delle specificità. Ma soprattutto occorre che siano messi in campo progetti che durano anni. E che abbiano come priorità i giovani. Se vogliamo creare veramente un ponte dobbiamo investire in un capitale umano che è da fidelizzare». Questa regione, ha concluso Molinaro «ha una marcia in più non solo per la sua posizione geografica, ma soprattutto perché ha questa grande potenzialità di un altro Friuli senza confini che dobbiamo far diventare una dimensione di persone e imprese, un collante per la nostra identità».

FRIULI NEL MONDO

NELLA GIORNATA DI DOMENICA 1 DI AGOSTO OLTRE MILLE PERSONE HANNO CONTRIBUITO AL SUCCESSO DELL'INIZIATIVA

GRANDE PARTECIPAZIONE ALL'INCONTRO DI MAJANO

Una grande festa si vede dalle prime avvisaglie. Ed è per questo che Majano, domenica 1 agosto, già dal primo mattino era una cittadina animata, vivace, ciarliera. Si erano dati appuntamento in tanti nel centro precollinare, perché l'Incontro Annuale dei Friuliani nel Mondo è un appuntamento da non perdere. Così tra piazza Italia e le vie circostanti i caffè, dalle nove di mattina, avevano già le macchine del caffè che lavoravano a pieno ritmo. E per le vie di Majano le lingue si alternavano con pienezza di vocabolari, parlate ed accenti: su tutte chiaramente il friulano, con tutte le sue inflessioni internazionali. La splendida giornata, che qualcuno ha definito una vera mattinata estiva, di quelle di una volta, presentava un sole pieno, limpido, splendente in mezzo ad un cielo terso, con una temperatura calda ma senza afa. Proprio il clima ideale per fare una grande festa, per ritrovarsi fra amici, per stringere ancora quei legami di solidarietà che rendono vicini i friulani nel mondo. Come da programma il corteo si è formato nei pressi dell'azienda Snaidero, vanto internazionale di questa terra, rappresentante indiscusso dell'avanguardia imprenditoriale friulana nel mondo. Da subito si sono visti tanti gonfaloni: gli amministratori locali si sono stretti ancora una volta attorno alla bandiera di Friuli nel Mondo, confermando i loro legami con il sodalizio che rappresenta più di ogni altro la voce, le storie e il futuro dei corregionali all'estero. Alle 10.30 il corteo è partito con alla testa la banda di Palmanova. Una formazione animata da tanti giovani, che offre una musicalità di grande livello. E la dimostrazione di questo è arrivata ai tanti presenti quando, davanti al Monumento alla Memoria, eretto per le vittime del terremoto del 1976, la banda ha intonato le sacre note dell'Inno di Mameli. Un rispettoso silenzio si è subito impossessato della scena, lasciando scorrere qualche brivido sulla schiena dei presenti, mentre i gonfaloni dei comuni e i gagliardetti si alzavano al cielo in segno di rispetto. Tutti in silenzio per ricordare le vittime del sisma che trentaquattro anni fa colpì Majano togliendogli 130 vite e distruggendo quasi completamente il paese. Ma il silenzio davanti a quella corona da parte di tutti, autorità e presenti, era anche rivolto a tutti gli emigranti che a ondate successive per decenni hanno lasciato il Friuli per non farvi più ritorno. Dal Monumento alla Memoria, il corteo dopo aver attraversato piazza Italia si è indirizzato verso la parrocchiale dedicata ai santi Pietro e Paolo che ben già prima dell'arrivo del corteo era gremita di gente. Prima dell'arrivo dell'arcivescovo di Udine Andrea Bruno Mazzoccato in chiesa quasi non si poteva entrare tante erano le persone che la animavano sia dentro il moderno edificio costruito dopo il terremoto, sotto le sue volte nel suo vasto piazzale. Una ondata di emozione ha accolto l'arrivo dell'arcivescovo che con la semplicità degli uomini determinati è entrato in chiesa benedicendo i presenti mentre don Giuliano, parroco di Majano lo aspettava in sacrestia. Intensa l'omelia dell'arcivescovo conclusa in friulano come in friulano è stato l'ultimo saluto del presule prima di lasciare l'altare: «Mandi a ducj» ha pronunciato col sorriso Andrea Bruno Mazzoccato. I fedeli all'uscita dalla chiesa sono stati accolti dalla gioia festosa dei Danzerini Udinesi di Blessano di Basiliano e dalle loro danze tradizionali che hanno accompagnato la sfilata delle autorità e i tantissimi presenti. Dopo pochi passi il corteo di nuovo formatosi, con alla testa sempre la Banda di Palmanova ha raggiunto il palco delle autorità, dal quale sono arrivati i saluti del presidente di Friuli nel Mondo Pietro Pittaro, del sindaco di Majano Claudio Zonta, del vicepresidente della Provincia di Pordenone Eligio Grizzo, del Presidente della Provincia di Udine Pietro Fontanini, dell'Assessore Regionale Roberto Molinaro e del Presidente del Consiglio Regionale Edouard Ballaman. Riprendendo la parola alla fine dei discorsi, il presidente di Friuli nel Mondo Pietro Pittaro ha voluto ringraziare il suo predecessore Giorgio Santuz, che per impegni internazionali non era potuto essere presente a Majano e quello che ha definito il monumento vivente e memoria storica del Friuli, Mario Toros, per tutto quello che hanno dato all'Ente negli anni del loro impegno. Alla fine dei saluti c'è stato il "rompete le righe": è iniziato il momento festoso e gioioso dell'Incontro annuale dei friulani nel mondo, quello che tutti attendono con ansia. Oltre millecento persone hanno partecipato al pranzo organizzato da Friuli nel Mondo in collaborazione con il Comune di Majano e la ProMajano. La bellissima giornata e la perfezione dell'organizzazione hanno fatto si che questo appuntamento si trasformasse in una grande, sentita festa nella quale si sono rinsaldati i rapporti, le amicizie, i legami tra i friulani di tutto il mondo e la loro terra.

IL TESTO INTEGRALE DELL'OMELIA DI MONSIGNOR ANDREA BRUNO MAZZOCCATO PRONUNCIATA A MAJANO

L'ARCIVESCOVO: PUNTARE AI VALORI DELLA FRIULANITÀ

«Presidente dell'Ente Friuli nel mondo, Presidenti dei Fogolârs Furlans, Autorità civili e militari, cari amici, ho accolto con gioia l'invito a celebrare questa solenne S. Messa nell'annuale Incontro dei Friulani nel Mondo. Vengo dalla terra trevigiana che ha conosciuto per lunghi anni l'esperienza dell'emigrazione e che ha dato vita alla benemerita associazione "Trevisani nel mondo", a cui sono stato sempre vicino come Vescovo e Pastore. Giunto tra voi come Arcivescovo di Udine, mi sono subito reso conto che l'emigrazione aveva interessato il popolo friulano quanto il popolo trevigiano, e forse di più. Sto facendo una visita a tutto il territorio dell'Arcidiocesi, passando di forania in forania e di chiesa in chiesa dove incontro sempre un gruppo di cristiani che mi attende. Fermandomi a dialogare con loro ho ascoltato, con tanto interesse, racconti spontanei di esperienze di emigrazione che mi hanno colpito e anche commosso. Ho scoperto, poi, quella straordinaria rete di solidarietà che sono i Fogolârs Furlans e che in questa S. Messa ho la gioia di incontrare per la prima volta in un'occasione pubblica così importante. Pensando ai Fogolârs Furlans mi viene l'immagine di un grande albero che ha sviluppato i suoi rami in tutti i continenti del mondo ma ha tenuto ben piantate le sue radici dentro la terra in cui è nato. Per gli emigranti è stata un'esigenza spontanea e vitale tenere un legame forte con le proprie radici; un'esigenza non che veniva solo dall'affetto per i propri cari lasciati in Friuli o da sentimenti di nostalgia per la casa e il paese in cui erano nati e avevano trascorso la propria infanzia. C'erano certamente anche gli affetti e, in certi momenti, la nostalgia; ma, più a fondo, c'era la coscienza che essi portavano con sé un bene che non aveva prezzo: erano i valori a cui erano stati educati e che avevano respirato nella terra di origine, nel Friuli. Nei paesi che gli accoglievano non portavano solo braccia per lavorare ma la dignità di persone che si sono fatte stimare e apprezzare per le qualità religiose e morali di cui erano impastate nel più profondo di se stesse. Queste qualità morali e religiose potevano essere tenute vive grazie anche ad un legame vivo con la terra natale del Friuli. Ognuno cercava di tenerle vive personalmente attraverso i mezzi di comunicazione o ritornando periodicamente a visitare i parenti. Ma si è capito che ci si poteva aiutare insieme a non perdere il contatto con le comuni radici e sono nati i Fogolârs Furlans, associati tra loro grazie all'Ente Friuli nel mondo. Loro vocazione primaria è proprio quella di tenere una rete di rapporti attraverso i quali continuano a passare i profondi valori umani e cristiani che hanno forgiato la civiltà e l'identità del popolo friulano. Vedo con piacere che i Fogolârs hanno ben presente questa vocazione come appare chiaro anche dal tema del convegno tenuto ieri: "I giovani e la friulanità nel 2000". È una grande missione trasmettere ai figli, nati nei paesi di emigrazione, quei valori che rendono veramente "friulani"; non solo con forme superficiali di appartenenza ma nel profondo delle coscienze e delle convinzioni morali. Questa è la più preziosa eredità che i genitori friulani emigrati possono e devono consegnare ai figli. In questi anni, grazie ad un duro lavoro e alla Provvidenza di Dio hanno accumulato anche un benessere materiale che offrono ai figli i quali possono partire da condizioni di vita molto più facili di quelle da cui sono partiti i loro nonni e genitori. Ma non è questa l'unica eredità da lasciare. Il Vangelo, che abbiamo ascoltato, ci racconta di un uomo che aveva lavorato duramente fino a far traboccare di raccolto i propri granai convinto, a quel punto, di poter godersi la vita mangiando, bevendo e divertendosi. Ma Dio gli ricorda che quei beni possono andare dissipati con molta facilità e che la vita è importante per altri valori. Quante volte questa storia si è ripetuta: i figli hanno dissipato in breve le fatiche dei genitori! Grazie anche alla rete di rapporti e alle iniziative dei Fogolârs Furlans, trasmettiamo ai figli l'eredità più preziosa: cioè, i valori grandi che hanno distinto i friulani in patria e nel mondo. Per questi valori siete - e mi vien da dire - siamo friulani! Lo siamo per la fede che affonda le sue radici nella Chiesa di Aquileia; per i valori dell'onestà, del senso di solidarietà, della fiducia nel domani, dell'unità delle famiglie che affondano le loro radici nel Vangelo. Questa è la friulanità da trasmettere con l'esempio, con la lingua, con la cultura e in tanti altri modi. *Il Signôr nus mantegni fedêi aes nestris lidrîs cristianis e al benedissi dutis lis personis e lis fameis che si dan dongje tai Fogolârs Furlans di dut il mont*».



L'arcivescovo Andrea Bruno Mazzoccato.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE EDOUARD BALLAMAN IN ACCORDO SULLA NECESSITÀ DI PREMIARE CHI OPERA

SI ALLA SEMPLIFICAZIONE, PER LA NOSTRA IDENTITÀ

«Siamo davanti a un popolo che ha la maggioranza dei suoi cittadini fuori dalla terra d'origine» ha esordito Edouard Ballaman presidente del Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia. «È per questo motivo che l'attenzione deve essere forte - ha continuato il presidente - e il Consiglio ha sempre cercato di tenere alta la guardia, alimentando i legami con i giovani, sostenendoli quando avevano il desiderio di tornare nella terra d'origine dei loro genitori». Ma soprattutto, ha dichiarato Ballaman «quello che abbiamo fatto è cercare di far sentire sempre orgogliosi questi ragazzi della loro appartenenza al popolo friulano». Certo la necessità di una semplificazione è molto sentita e Ballaman l'ha voluto sottolineare con un esempio. «Durante una visita in un Paese che non citerò - ha dichiarato il presidente del Consiglio - ho conosciuto una famiglia che aveva organizzato tutto l'evento per un sodalizio di corregionali all'estero. Ci ho parlato, ci siamo confrontati su problemi, possibili soluzioni, territorio comuni». Fin qui niente di strano. «Alla visita successiva in quello stesso Paese, ho ritrovato la stessa famiglia che, per un altro sodalizio per i rapporti con i corregionali all'estero, aveva organizzato ogni cosa. Quando gli ho chiesto conto di questo mi hanno risposto: "sa presidente, cerchiamo di dare una mano a tutti". Solo pochi mesi dopo mi è capitato di vedere un servizio in una televisione locale nella quale sempre le stesse persone intervenivano a nome dell'Associazione Veneti nel Mondo». Ecco perché allora è necessario parlare di semplificazione: «Di mille rivoli dobbiamo fare un fiume solo - ha concluso Ballaman -. E soprattutto abbiamo l'obbligo di accompagnare tante persone, spesso anche in difficoltà nella loro terra, dando un aiuto a loro piuttosto che a persone che con questa terra non c'entrano nulla». In conclusione Ballaman ha dichiarato: «Ogni anno c'è il rischio che questi legami si sfilaccino, c'è bisogno di sentimento, orgoglio, volontà di sentirsi popolo, di sentirci unici!».

IL PRESIDENTE PIETRO PITTARO SI È RIVOLTO AI GIOVANI DURATE IL SALUTO DELLE AUTORITÀ DI DOMENICA

I GIOVANI SI ASSUMANO LE LORO RESPONSABILITÀ

«Quando abbiamo deciso di organizzare la VII Convention e questa giornata dell'Incontro Annuale dei Friulani nel mondo - ha dichiarato Pietro Pittaro, presidente dell'Ente - ero convinto che avrei avuto tanti giovani davanti. Invece il risultato non è stato così soddisfacente». Se chiedono spazio, le nuove generazioni devono anche partecipare, ha voluto sottolineare Pittaro. E per far comprendere le sue ragioni ha citato un esempio ascoltato direttamente qualche anno addietro. «Quando prima in chiesa - ha continuato il presidente - alla fine della Messa ho visto entrare un signore vestito con i tradizionali abiti carnici, mi è venuto immediatamente un brivido. E alla mente mi è tornato un episodio vissuto qualche anno fa in Argentina». Il figurante aveva una valigia, una di quelle, ha ricordato Pittaro, che ha attraversato l'oceano, quando per farlo si prendeva un piroscafo in uno dei porti d'Italia per poi accingersi ad un viaggio che non durava mai meno di sessanta giorni. Pietro Pittaro, che in famiglia ha avuto tre fratelli e otto zii emigrati, quelle facce le ha conosciute bene. Come ha conosciuto i protagonisti dell'emigrazione, donne e uomini che hanno varcato il grande mare per contribuire alla crescita di tanti Paesi nel Mondo. Ma la mattina di domenica primo agosto al presidente di Friuli nel Mondo è venuto in testa un episodio vissuto sulla sua pelle: si è ricordato di un volto preciso, e di un racconto che ha direttamente a che fare con l'impegno di giovani uomini che hanno, per scelta o per necessità, dovuto affrontare una nuova vita lasciando il Friuli. «Mi trovavo a Buenos Aires - ha raccontato Pittaro - a casa del primate di Argentina, mons. Edouardo Pironio. Quella sera mi confessò un segreto della sua vita personale». Il padre di Pironio era emigrato in Argentina. Dopo il lungo viaggio era sbarcato a Buenos Aires e poi l'avevano trasferito in campagna, dove per dormire gli avevano assegnato un porcile. Per letto la paglia. Ma il padre di mons. Pironio non si era perso d'animo, aveva iniziato a lavorare duro, a mettere da parte qualche cosa. Volle sposare per procura la sua fidanzata e poi farla arrivare anche lei in Sudamerica. «Quando arrivò la sua sposa - ha continuato Pittaro, raccontando la vita dei genitori di Edouardo Pironio - ciò che accadde è che assegnarono alla nuova famiglia un porcile un po' più grande». La sposa dopo poco rimase incinta e, dopo aver partorito il suo primogenito, il medico le disse che se avesse avuto un'altra gravidanza non sarebbe sopravvissuta. «Ebbene, a quel punto - ha continuato Pittaro - monsignor Pironio mi ha confessato di essere il figlio numero ventitrè. Questo per dire che i nostri padri, i nostri nonni hanno anche loro vissuto nelle favelas, hanno combattuto per avere qualcosa da mettere in pancia, per dare da mangiare ai loro figli. E allora oggi voglio dire ai giovani, che qui non sono presenti, che se loro hanno oggi tutto quello che hanno è perché qualcuno ha costruito per loro tutte queste cose. Noi non abbiamo il diritto di decidere per loro - ha concluso Pittaro - ma se loro vogliono una posizione nella società, nell'Ente, devono impegnarsi, essere presenti, conquistare i loro spazi». Insomma, piena autonomia per i giovani, ma nel rispetto di chi ha dato la vita per fare in modo che il mondo oggi sia migliore e più confortevole rispetto a quello che avevano dovuto affrontare i nostri progenitori.

CLAUDIO ZONTA SINDACO DI MAJANO HA RINGRAZIATO TUTTI I COLLABORATORI

L'IMPEGNO DI TUTTI PER FARE UN GRANDE EVENTO

Il saluto finale del sindaco di Majano, Claudio Zonta, è servito per ringraziare tutte le persone che si sono impegnate al fianco di Friuli nel Mondo per fare della VII Convention e dell'Incontro Annuale dei Friulani nel mondo un grande evento. Prospettiva che si è pienamente concretizzata nella due giorni majanese alla quale ha partecipato, accanto al popolo dei corregionali all'estero, anche tutta la popolazione della cittadina collinare. «Majano è una comunità che ha molto sofferto l'emigrazione negli anni passati - ha esordito Zonta prendendo la parola davanti alle autorità -. Tante persone sono partite, ma tante sono anche tornate nel nostro paese: segno che hanno apprezzato cosa significa abitare in questo territorio, dove tutto funziona e, permettetemi di dirlo, funziona bene». E questa, ha tenuto a sottolineare Zonta, è oggi una cosa importante: «è anche un segno di affetto verso la nostra terra. Tante volte ci sono emigranti che, tornando qui, si meravigliano, e ci dicono: "come siete cresciuti, come siete migliorati". Per noi amministratori è importante sentirci dire che le cose funzionano». Questa premessa è servita a Claudio Zonta per fare i complimenti alle associazioni del suo comune, all'impegno che sempre sono capaci di infondere nelle manifestazioni che contribuiscono a portare a termine. «Voglio ringraziare le associazioni di Majano, e in particolare la ProMajano perché ci mettono il cuore quando agiscono». Anche il sindaco Zonta ha voluto dare testimonianza di quanto sia grande la rispettabilità dei Friulani all'estero. «A Majano abbiamo un benefattore ultranovantenne che si ricorda sempre della nostra comunità - ha continuato il sindaco -. Fra i dipendenti dell'azienda che aveva in Francia, ci sono stati tanti nostri concittadini. E quando aveva bisogno di nuovi dipendenti il signor Guerra aspettava i treni in stazione e quando, lungo i binari, sentiva parlare in Friulano, sapeva che quella era la garanzia di persone oneste e ottimi lavoratori».

IL PRESIDENTE FONTANINI HA SOSTENUTO IL PRIMATO DI FRIULI NEL MONDO

IL FRIULI È INDIVISIBILE E VIENE DAL SUO POPOLO



Pietro Fontanini, presidente della Provincia di Udine

Intervenendo in lingua friulana, primo fra le autorità, Pietro Fontanini, presidente della Provincia di Udine ha centrato il suo discorso sul valore della lingua come strumento di comunicazione e di coesione fra il popolo friulano. «Oggi intervengo in friulano - ha dichiarato il presidente della provincia di Udine - per rispetto alle nostre radici e perché il Friulano è una lingua internazionale». Infatti, ha continuato Fontanini: «In tanti Fogolârs Furlans si parla la lingua della nazione e accanto a questa il Friulano e non l'Italiano. Proprio per questo allora parlo in Friulano».

Per consolidare le sue affermazioni Fontanini ha ricordato anche il discorso dell'Arcivescovo di Udine, monsignor Andrea Bruno Mazzoccato, che ha concluso la sua omelia parlando in Friulano e senza alcuna inflessione, come ha salutato con un "mandi a ducj" tutti i fedeli presenti alla Santa Messa. «L'arcivescovo ha compreso - ha detto Fontanini - l'importanza della nostra identità. Un'identità la cui profondità passa proprio attraverso le strutture e le caratteristiche della lingua friulana che ha da sempre saputo disegnare i valori che hanno fatto onore al popolo friulano, in Patria e nei Paesi dell'emigrazione. «Questi valori sono l'onestà, l'impegno, l'identità - ha dichiarato Fontanini -: tutti valori che sono ancora ben presenti in Friuli». Con un altro esempio, basato sull'economia, Fontanini ha calato nel contemporaneo l'applicazione dei valori friulani: «Nella nostra terra abbiamo un'azienda che è prima in Italia nel suo settore. E questo non solo per fatturati ma anche per capacità inventiva e per competenze. Un'azienda, che si chiama Danieli, il cui capitale sociale è costituito da imprenditori importanti, integralmente friulani, capaci di portare nel mondo l'esempio della nostra migliore imprenditorialità».

Poi il discorso si è rivolto alle responsabilità di chi decide le sorti del territorio: «Come governanti - ha continuato Fontanini - abbiamo la responsabilità di saper leggere il futuro e di indirizzare gli investimenti. Allora mi rivolgo alla Regione Friuli Venezia Giulia che ha in mano il portafogli delle iniziative che si rivolgono ai corregionali all'estero. Se l'assessore ha affermato, durante la Convention, che occorre scegliere chi va aiutato, io dico che occorre aiutare i soggetti che hanno saputo tenere alta l'immagine del Friuli nel mondo». L'Ente Friuli nel Mondo, ha continuato il presidente Fontanini è un organismo che mette insieme tutti i friulani. «Qualcuno nel mondo ha fatto confusione - ha continuato Fontanini - facendo credere che ci fosse un Friuli di Udine e uno di Pordenone. Il Friuli è invece unico. Non si può dividere. Il Friuli viene prima delle amministrazioni provinciali: il Friuli viene dal suo popolo». E allora, se a questa terra fanno riferimento nel mondo forse quattro milioni di persone occorre certo mantenere i contatti con i giovani ma non solo. «Bene ha detto Pittaro dichiarando che quello che abbiamo siamo riusciti a conquistarlo perché abbiamo lavorato tanto. Le tante persone che sono oggi qui tengono forte l'anima del popolo friulano. No stin molâ» ha concluso il presidente Fontanini.

IL RUOLO DELLE NUOVE GENERAZIONI NELL'INTERVENTO DEL VICEPRESIDENTE DELLA PROVINCIA DI PORDENONE ELIGIO GRIZZO

IL DISINTERESSE DEI GIOVANI

«Durante la Convention di ieri - ha dichiarato Eligio Grizzo, vicepresidente della Provincia di Pordenone - ho visto tante persone, tanti emigranti della prima, della seconda o della terza generazione. Li ho visti orgogliosi di portare in Italia i loro figli, i loro discendenti». È stato questo l'esordio del rappresentante dell'ente provinciale della destra Tagliamento: un'introduzione che è servita a portare all'attenzione di tutti un rilievo, proprio sui protagonisti della VII Convention dedicata ai giovani. «Dalla giacca di chi, con una certa età - ha continuato Grizzo - è tornato per assistere ai lavori della Convention, ho visto un filo che usciva. Un filo che si attacca alla storia e al presente della nostra regione. Ciò che mi ha colpito è che nei giovani questo filo è assente, mancava del tutto». E allora questo è il sintomo: «di qualcosa che non è stato trasmesso in maniera corretta. Ho visto nei giovani un certo disinteresse». Bene ha fatto l'Arcivescovo, ha continuato Grizzo «a puntualizzare che occorre ricostruire con i giovani le cose perse. Questo è un impegno duro, gravoso, ma che può ancora essere portato a termine. Il piacere di riconoscere il seme dei loro genitori sicuramente c'è, ma occorre recuperarlo». Per Grizzo si potrà gridare al successo quando in una prossima Convention la piazza sarà piena di giovani, riempendola «con l'amore per chi ha costruito grandi cose all'estero con l'amore per questa terra».

FRIULI NEL MONDO

UNA SUPERKERMESSE GASTRONOMICA

OLTRE MILLE IN PIAZZA AL PRANZO DEI RECORD

di Domenico PECILE, Messaggero Veneto di Udine.

Uno spettacolo mai visto, a Majano, in piazza Italia. Oltre mille persone sedute a tavola, per un mega pranzo che ha accomunato friulani del Friuli, friulani che vivono in altre regioni d'Italia e friulani che risiedono all'estero. Il servizio ristorazione è stato curato dal ristorante Al Cantinon, di San Daniele del Friuli, coadiuvato dai volontari della Pro Majano. I numeri della grande kermesse enogastronomica che ha chiuso in bellezza i battenti dell'incontro dei fogolârs sono davvero incredibili. Proviamoci. Dunque, in cucina - sotto la guida dell'esperto e fantasioso chef, Claudio Cucina, si sono cimentate 35 persone, mentre al servizio esterno - coordinato da Angela Fabris - c'erano altre 50 persone. E ancora: 40 ragazzi erano stati dislocati in servizio sempre attinenti il pranzo a cielo aperto. La mega-tavolata era composta da 150 tavoli che avevano una lunghezza complessiva lineare di 1,2 chilometri. In totale, hanno mangiato 1152 persone. A loro disposizione c'erano 225 tovaglie, 1200 tovaglioli, 5100 piatti. Il tutto per un ammontare complessivo (compresi i tempi di preparazione e riassetto della piazza) di 1500 ore di lavoro. Ma ecco altri "numeri": 150 chilogrammi di filone di maialino, 100 chilogrammi di pesche, 95 chilogrammi di ricotta, tre chili di erbe fini, 20 chili di misticanze, 120 chili di orzotto, 12 chili di prosciutto di San Daniele, 20 chili di zucchine, 180 chili di vitello, 100 chili di verdure di stagione, 100 chili di strudel, 80 chili di formaggio, 150 chili di polenta, 630 bottiglie di vino tra Tocai e Merlot, 800 bottiglie di acqua, 900 caffè, 10 chili di zucchero, 10 litri di grappa e 4900 panini. Il tutto per un menù tipicamente e rigorosamente friulano. Eccolo. Antipasti: il filone di maialino da latte su misticanze e una ricotta mantecata alle erbe fini con le pesche di Fiumicello. Primo: orzotto con il crudo di San Daniele e le zucchine. Secondo: lo spezzato di vitello con le verdure di stagione, la polenta di Caporiacco accompagnata con latteria stagionato. Dolce: lo strudel di mele e il caffè Oro caffè con le correzioni. I vini erano dell'azienda Isola Augusta e l'acqua minerale Dolomia. «È stata un'esperienza che difficilmente dimenticheremo - afferma chef Cucina - perché quelle oltre 1000 persone hanno formato un'unica grande famiglia friulana. C'era un clima straordinario. Forse l'unica pecca era la mancanza di giovani. Abbiamo ricevuto diversi applausi. Davvero una bella festa. Il nostro grazie va a tutti quelli che hanno collaborato a questo straordinario incontro enogastronomico e culturale».











































FRIULI NEL MONDO

CONVEGNO DEI FOGOLÂRS D'ITALIA
60° DEL FOGOLÂR FURLAN DI ROMA
X EDIZIONE DEL PREMIO GIOVANNI DA UDINE

Lunedì 8 novembre

Ore 14.30 apertura dei lavori da parte del presidente dell'Ente Friuli nel Mondo

Ore 18.30 proiezione del film ambientato in Friuli "Il sole tramonta a mezzanotte" del regista friulano Christian Canderan

Ore 19.30 cena in un ristorante tipico e visita notturna alla città.

Martedì 9 novembre

Ore 9.00 ripresa dei lavori del Convegno dei Fogolârs d'Italia

Ore 13.00 conclusioni dei lavori

Ore 13.30 pranzo

Ore 16.00 trasferimento con bus navetta in Campidoglio, Sala della Protomoteca per la Cerimonia per il conferimento del Premio Giovanni da Udine - Presenza friulana a Roma e nel Lazio (X edizione)

Ore 20.00 cena di gala a Palazzo Ferraioli, piazza Colonna.

Mercoledì 10 novembre

Ore 7.30 partenza per la solenne concelebrazione presieduta dall'arcivescovo di Udine mons. Andrea Bruno Mazzoccato nella chiesa di S. Spirito in Sassia, nel Borgo Santo Spirito con i presuli delle Diocesi di Gorizia, Pordenone e vescovi friulani. Messa animata dal Coro Alpini di Palmanova. Nella chiesa verrà eccezionalmente esposta la sacra immagine di Santa Maria del Monte Lussari a conclusione del Giubileo diocesano per il 650° dell'apparizione. La miracolosa statuetta verrà poi portata all'udienza in Sala Nervi ed esposta al lato del trono del Santo Padre.

Ore 13.00 pranzo libero con prenotazione presso il ristorante Massa "Ai Musei"
pomeriggio rientro nelle proprie sedi.

N.B.

Il programma potrà subire eventuali aggiornamenti

IL 10 NOVEMBRE LA SACRA IMMAGINE VERRÀ POSTA A FIANCO DEL TRONO PONTIFICIO ALL'UDIENZA GENERALE

LA VERGINE DEL MONTE LUSSARI DAL PAPA

di Roberto PENSA

In occasione del 650° anno giubilare del Santuario di Monte Lussari, anche il Santo Padre Benedetto XVI desidera dedicare un particolare momento di venerazione alla sacra immagine della Vergine che dal 1360 ispira la fede e la devozionedei fedeli del Friuli, della Slovenia e della Carinzia. Questo «storico» incontro avverrà mercoledì 10 novembre prossimo in Vaticano, nella sala Nervi. Il Papa presiederà l'udienza generale del mercoledì con a fianco la sacra immagine proveniente dalle Alpi Giulie. Ad annunciarlo è stato l'arcivescovo di Udine, Mons. Andrea Bruno Mazzoccato, che ha proposto al Pontefice questo momento di spiritualità nell'ambito dei festeggiamenti per i 60 anni del sodalizio che a Roma promuove la cultura friulana e tiene uniti gli emigrati friulani nella Capitale e nel Lazio. La giornata del 10 novembre si aprirà alle ore 8 nella chiesa di S. Spirito in Sassia, vicina al colonnato di sinistra di piazza S. Pietro, con una S. Messa presieduta dall'Arcivescovo di Udine, mons. Andrea Bruno Mazzocato ed animata dalla Corale degli alpini di Palmanova. Quindi la sacra immagine resterà esposta nella chiesa alla venerazione dei fedeli, fino a quando verrà portata in sala Nervi, a fianco del trono papale, per l'udienza generale del mercoledì, nel corso della quale, il Papa avrà una particolare attenzione verso i presuli, le autorità e le comunità friulane presenti.

«L'arrivo di numerosi conterranei - spiega il presiedente del Fogolâr di Roma, Adriano Degano - sarebbe una occasione straordinaria per confermare il legame profondo che unisce le comunità emigrate a quelle della terra d'origine, per mantenere vivi e



operanti i valori della fede, delle tradizioni e della storia dei nostri popoli». I festeggiamenti per il 60° del Fogolâr romano non si esauriscono però nella giornata dedicata alla Vergine del Lussari, che sarà preceduta da due importanti iniziative.

Lunedì 8 novembre si terrà a Roma un convegno di tutti i Fogolârs d'Italia, organizzato dall'Ente Friuli nel Mondo e riservato ai presidenti e ai delegati. Martedì 9 novembre, poi, in Campidoglio nella sala della Protomoteca, si svolgerà la solenne cerimonia di conferimento del «Premio Giovanni da Udine - Presenza friulana a Roma e nel Lazio» a personalità che hanno operato ad altissimo livello culturale e professionale. Presenzieranno alla cerimonia il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, i presidenti della Regione Lazio, Renata Polverini, e del Friuli-V.G., Renzo Tondo, oltre che i presidenti delle Province, parlamentari ed alti esponenti delle rispettive istituzioni regionali.

LA GIORNATA DELL'EMIGRANTE A BARDO DI LUSEVERA

di Dante DEL MEDICO, presidente dell'Unione Emigranti Sloveni del Friuli Venezia Giulia - Slovenci po Svetu

Veniamo da valli diverse, parliamo talvolta dialetti diversi, ma sappiamo che c'è una sorgente comune alla quale hanno attinto per oltre mille anni i nostri predecessori. Grazie agli emigranti anche i giovani nel mondo hanno scoperto che la diversità è una ricchezza per sé e per gli altri.

A Trieste, pochi giorni fa, i Presidenti delle Repubbliche di Italia, Slovenia e Croazia hanno solennemente reso pubblico e ufficiale quello che noi diciamo da anni: le minoranze sono un arricchimento, un'occasione di crescita e di sviluppo. Diciamo, con le parole del Presidente della Repubblica Italiana, Giorgio Napolitano: "Il nostro sguardo è volto all'avvenire che, con il decisivo apporto delle generazioni più giovani, vogliamo e possiamo edificare in un'Europa sempre più rappresentativa delle sue molteplici tradizioni e sempre più saldamente integrata dinanzi alle sfide della globalizzazione".

"All'Estero ci siamo liberati dalla paura" dicevano i fondatori della nostra Unione. Ora anche qui dobbiamo liberarci dalla paura del diverso. Ieri gli unici diversi eravamo noi: Gorjeni, Montanari, Scalvs. Mentre per qualcuno frequentare una scuola bilingue è ancora un attentato all'unità nazionale. Ma noi, primi costruttori dell'Europa, che sulla nostra pelle e nella nostra carne abbiamo vissuto il razzismo, abbiamo patito il rifiuto e la discriminazione, affermiamo che tutto questo è spazzatura di cui liberarci al più presto. Noi che abbiamo fondato l'Unione Emigranti Sloveni del Friuli Venezia Giulia con le parole d'ordine "scuole nella nostra lingua e lavoro a casa" sollecitiamo le istituzioni competenti a trovare al più presto una soluzione che consenta il normale svolgimento delle lezioni della scuola bilingue di San Pietro al Natisone in un unico ambiente già dall'inizio del prossimo anno scolastico. Le difficoltà economiche del momento non possono penalizzare ulteriormente le nostre Valli che già hanno pagato un prezzo troppo alto. È in atto una politica di drastico ridimensionamento della presenza dello Stato italiano fra i concittadini e connazionali all'estero. Si chiudono Consolati, si riducono i fondi per le attività culturali, si tagliano i sostegni economici alla stampa italiana all'estero e a quella indirizzata all'estero e si pensa in questo modo di risanare il bilancio dello Stato. Ma alla luce della situazione della nostra Repubblica, è assolutamente centrale tenere i collegamenti con gli oltre 60 milioni di cittadini italiani e discendenti di cittadini italiani nel mondo. Essi sono la vera forza del Made in Italy, coscienti delle loro origini. Non lo saranno più quando questa consapevolezza sarà scomparsa.



Da sinistra: Boris Jesih (Segretario di Stato della Repubblica di Slovenia per gli Sloveni nel mondo) Dante Del Medico (Presidente dell'Unione Emigranti Sloveni del FVG - Slovenci po Svetu), Renzo Mattelig, Guido Marchiol (Sindaco del Comune di Lusevera), Franco Miniussi (Vicepresidente Associazione Giuliani nel Mondo), Pietro Pittaro (Presidente Ente Friuli nel Mondo).

Le delegazioni ministeriali o i convegni estemporanei, non fanno il successo dell'Italia nel mondo. Questo si deve a comunità organizzate ed attive che si fondano sulla consapevolezza della loro identità: e noi siamo una di quelle comunità! Anche la nostra Regione, con i suoi quasi tre milioni di Friulani, Sloveni e Giuliano - Dalmati nel mondo si trova di fronte alla stessa sfida. Quando i "corregionali nel mondo" saranno solo una posta di bilancio da tagliare, il Friuli Venezia Giulia avrà perso quella rete di rapporti che oggi più che mai sono fondamentali per la crescita culturale ed economica di tutti noi. L'interscambio di persone e conoscenze è alla base del futuro. I soci e gli amici della nostra Unione (cosìcome quelli delle Associazioni friulane e giuliane) costituiscono i nodi di una rete formidabile, un punto di riferimento insostituibile per chi voglia completare e approfondire la sua formazione accademica o professionale. Oggi la Regione o la Benečija non possono più considerarsi "il" centro: sono solo uno dei centri della rete che interagisce con gli altri. Noi tutti, in Benečija e nel mondo, vogliamo essere parte di una sola comunità, viva e vitale. Vogliamo che i nostri giovani nel mondo siano orgogliosi della loro comunità di origine e che in essa trovino risposte alle loro esigenze culturali ed umane. Per la nostra comunità, la perdita dei collegamenti con la sua diaspora sarebbe un errore fatale.

CURIOSANT PAI PAÎS

MORSAN DA LIS OCJIS

di Eddi BORTOLUSSI

Comun cun passe 3.000 abitants, **Morsan da lis Ocjis** (*loc.* Morsan da li' Ocis o Morsan da li' Aucis), al à come frazions: **Mussons**, **Salet**, **Bant** e **San Pauli**.

A Morsan, la *Glesie parochiâl di San Martin*, tirade sù tal 1757, dal impresari e capomistro di Bertiûl, Sebastiano Lotti, e je un edifici di cualchi pretese. Ancje il cjampanili al fo tirât sù di un di Bertiûl: Zuan Batiste (Lotti, ancje lui) tal 1687.

Tal interni a navade uniche, la glesie e conserve cualchi buine opare di art. Prime di dut une *Madone cun Bambin che si presente ai Ss. Francesc e Roc*. Si trate di une opare firmade dal venezian Jacopo Palma il Giovane (1544-1628) di buine fature, soredut par chel che al rivuarde i ritrats e il zûc (clâr e scûr) de lûs.

Dôs altris pituris dal sanvitês Agostino Pantaleoni, che al à vivût tra il 1740 e il 1817, a rapresentin *S. Josef e lis animis dal Purgatori* e la *Madone de cinture cui Ss. Valantin e Pieri Martar*. A son stadis fatis intor dal 1770.

Altris robis che a mertin viodudis a son i altârs in stîl baroc di mestris venits e furlans, insiorâts di statuis (chês dal altâr maiôr, *S. Durì* e *S. Martin* a puartin la date dal 1719) o di paliots lavorâts cun finece, come chel des *animis dal Purgatori*, cun basriliêf fat tal 1795 dal pordenonês Gio. Maria Savio.

Dal Sietcent e je ancje la *Glesie parochiâl* di **San Pauli**, tirade sù tal 1740, cun navade uniche e l'altâr maiôr avonde interessant, fat cun marmul a plui colôrs, tal 1725, dal glemonàs Giovanni Pischiutti.

Te *Gleseute votive di S. Roc*, de metât dal '500, si po preseâ un *tritic* a fresc dal 1563, di Marco Tiussi di Spilimberc, che al rapresente la *Madone cun Bambin e i Ss. Roc e Sebastian, dentri un puarti, cul camerari "Zuan Maria ditto il Bianco Celotto"*, inzenoglât su la gjestre.

Tal altâr laterâl, invezit, une piture pluitost dure dal sanvitês Giuseppe Moretto (1623) e rapresente *S. Agostin*.



Agostino Pantaleoni. Pala d'altare nella parrocchiale Chiesa di S. Martino.



Morsano al Tagliamento. La piazza del Municipio.



La chiesetta di S. Rocco.



Chiesa di S. Martino. Palma il Giovane, Madonna con Bambino, particolare.

GIUSE LAZZARI

LA SCRITTRICE FRIULANA CHE VIVE IN PIEMONTE

di Eddi BORTOLUSSI

Giuse Lazzari è una scrittrice friulana, friulana di Udine, dov'è nata ed ha frequentato il liceo classico "Jacopo Stellini", prima di laurearsi in lettere moderne presso l'università di Trieste e poi di operare presso l'istituto di storia moderna dell'università di Udine e di insegnare quindi materie letterarie nelle scuole medie.

Dall'ormai lontano 1980 vive in Piemonte, ad Ivrea, centro principale del canavese, sulla Dora Baltea.Ad Ivrea, Giuse Lazzari svolge attualmente corsi di scrittura creativa presso la locale Unitre e collabora alla rivista quindicinale "Varieventuali", con la rubrica "Letture e riletture". Come autrice ha pubblicato racconti sulle riviste "Lapis" e "Tuttestorie". Nel 1987 ha vinto il primo premio a Trieste, con un racconto ambientato a Santa Maria la Longa, al concorso "Etnie e poesie". E' stata finalista, nel 1996, del Premio Italo Calvino, con una raccolta di racconti, e nel '97 ha vinto a Milano il Premio Attanasio con un saggio su Alba de Cespedes. Ha inoltre pubblicato, nel 2004, il romanzo Il grido della catalpa *(edizioni Passigli), presentato a Udine, presso la Libreria Friuli, dal prof. Mario Turello, e nel 2009, per conto della Robin Edizioni di Roma, ha pubblicato il romanzo* In viaggio con Tolstoj, *parzialmente ambientato a Udine e presentato (sempre a Udine) nell'ambito della manifestazione "Vicino lontano". Sempre per conto della Robin Edizioni di Roma, ultimamente ha pubblicato il volumetto* Di là dall'acqua, *che racconta in 14 brevi capitoli l'educazione sentimentale di una ragazzina, in quel mondo del Nord-Est italiano, situato tra Udine e Trieste, alla fine degli anni '50.Per meglio conoscere lo stile caratteristico della scrittura di Giuse Lazzari, proponiamo qui di seguito la lettura della parte finale dell'ultimo capitolo.*

* * *

...Miriam pedalava felice. Ritta sulla sua bicicletta rossa, nuova fiammante, sembrava non avere alcuna voglia di tormentare Agnese con le sue punzecchiature maliziose. Voleva sfuggire al privilegio di essere offesa, e poi Agnese era sua amica, era la sua più vecchia amica, la loro era un'amicizia che andava indietro, lontanissima nel tempo. Avevano anche una foto insieme, fatta in seconda elementare. In quell'anno erano state pure compagne di banco. Era sempre così distinta, Agnese, con la stessa distinzione che aveva, quando l'aveva vista la prima volta, davanti alla porta della scuola, nei candidi calzettoni, nel cappotto blu, con quella bella cartella di cuoio, se la ricordava ancora, anche se era passato già tanto tempo. La sua casa era così bella, suo nonno così ospitale e sua zia, quando ogni martedì tornava da Latisana dove andava a farsi i capelli, sembrava una di quelle attrici che Miriam teneva appese nella sua camera e che affollavano la parete nei ritagli di giornale, oppure quelle che collezionava nel suo album di figurine: dentature perfette e capelli neri, lucenti, o sguardi tenebrosi e bocche socchiuse, mute immagini che lei animava nel suo teatrino solitario.

Di colpo, davanti agli occhi di Miriam apparve la solida bruttezza della sua casa e gli screzi tra i suoi genitori, grida e tutto. Baruffe. Ma nessuno dei due aveva lasciato l'altro. No, non era mica stata infelice la sua infanzia, si disse, e anche Agnese, lei non l'aveva mai invidiata... Era indubitabile. Perché le amiche vere non si invidiavano tra loro. E loro, una volta, avevano fatto una società. Si erano chiamate "Lampade ardenti". Non era uno splendido nome? E il loro rifugio era sotto il pino solitario. Poi andavano a cuocere le patate e le cappe lunghe sulla spiaggia, e a nuotare fino all'estrema punta grigia dove si stendevano le dune di sabbia in tutta la loro piacevolezza di erbe imbiancate dal sale e dai venti marini. Lei, Miriam, da sola non avrebbe mai osato andare fin là. E quelli erano stati i loro segreti, colpevoli e trionfali allo stesso tempo. Neanche quando Agnese andava da quei Bersi l'aveva invidiata. Voleva solo che ritornasse a lei. E anche adesso era pronta a perdonarle tutto, che non le aveva detto niente del moroso, e di cosa aveva fatto in quei giorni, senza di lei. La vedeva così avvilita che le veniva voglia di aprile le braccia come a un gattino trovato ferito sotto la bufera. Basta, era passato, non voleva domandarle niente. Potevano fare ancora tante cose insieme. Potevano passare dei momenti fantastici, come quelli che passavano le altre persone. Per un attimo assaporò la propria felicità, poi si accorse che Agnese stava tremando. Cavolo, ma perché? E adesso, che cosa dire... Era meglio far finta di niente, parlare di... Certo che aveva proprio un'aria esausta. "Hai visto? Domenica danno *Catene* all'Arena, ci andiamo? E' l'ultimo film prima della chiusura, è con Rossano Brazzi, sai? E con Yvonne Sanson. Vedrai, ci divertiamo" disse Miriam. E poi: "Di', stai attenta, tieni bene aperte le gambe se no te le sporchi nei raggi." In quel momento Miriam salì sull'argine e passò davanti alla casa dei Bersi, forzando di più sui pedali, senza dire niente. Le finestre erano sigillate, la porta sprangata: la casa, nel crepuscolo di fine estate già ampio di ombre, sembrava voler nascondere tutti i suoi segreti. Intanto Miriam incominciò a cantare, con la sua voce acuta: "Come prima, più di prima t'amerò...". "È andato via anche il circo, hai visto, questa mattina non c'era più, quest'anno è rimasto meno del solito." Ma Agnese guardava il giardino che pareva triste, abbandonato. Il vento lo attraversava e, passando tra gli alberi, si lasciava dietro ombre inquiete e profondi, tristissimi fruscii.



La copertina del libro di Giuse Lazzari e sotto un'immagine di Latisana vista dalla sponda veneta del Tagliamento.



FRIULI NEL MONDO

ECCO LA SECONDA PARTE DELLA PRESENTAZIONE DELLA MOSTRA

LA "PATRIA DEL FRIULI" IN MOSTRA

di Gianfranco ELLERO

L'unità della Patria

Una "patria", nel Medio Evo, si distingueva da altre terre essenzialmente per l'unità, rafforzata in Friuli dalla presenza del Parlamento, che sottraeva ai Comuni il potere di pace, guerra e altre prerogative, e anche dalla sua diversità etnica e linguistica.

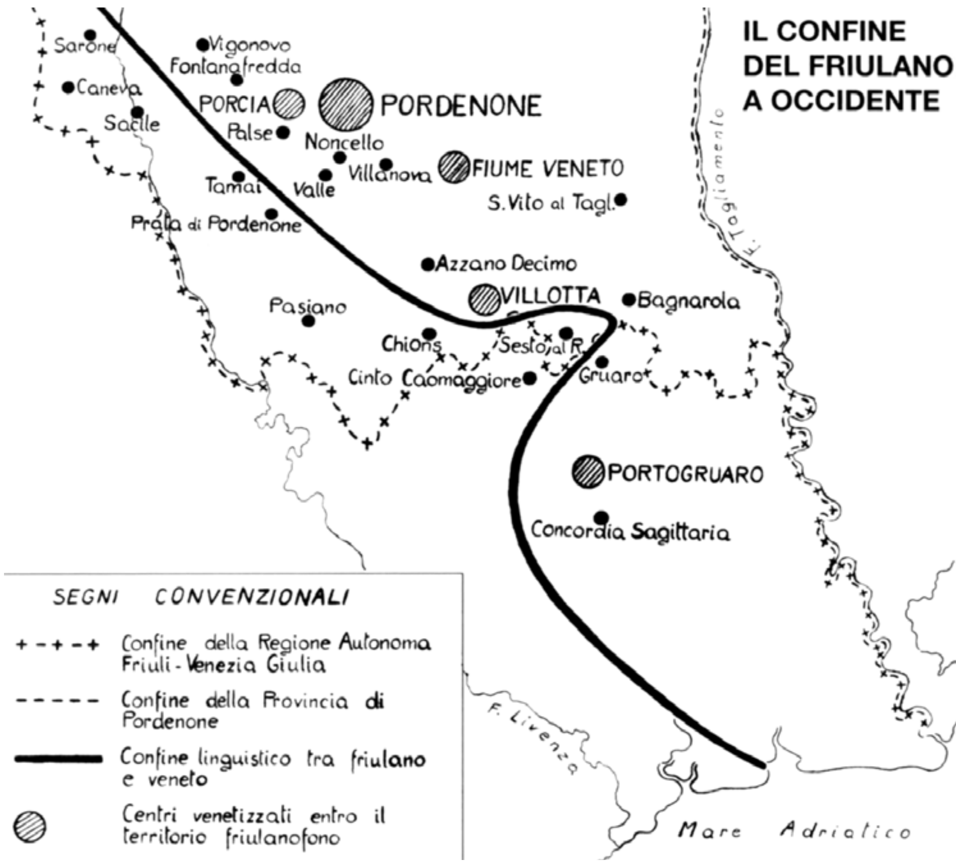
Naturalmente, quando si parla di unità, non si può percepirla come in uno stato moderno e accentrato. Nel principato dei patriarchi d'Aquileia esistevano i feudi imperiali, il più importante dei quali apparteneva al conte di Gorizia, e anche i feudi concessi dagli stessi patriarchi ai cosiddetti ministeriali. E dopo il 1420 vediamo la presenza di giurisdizioni ancora politicamente venete ma sottratte al potere del Luogotenente della Patria del Friuli, come la Terra di Latisana, il feudo di Pordenone, il Provveditorato di Cividale, la Città di Palmanova. Come si vede sulla carta di Bertolini e Rinaldi, la Patria del Friuli era il contenitore di un puzzle, che fu drasticamente diviso in due parti politiche nel 1516, alla conclusione della prima guerra fra Venezia e Austria. Da allora il concetto di Patria in senso giuridico si restrinse al solo Friuli Veneto o udinese; ma nella coscienza popolare e nella cultura la Patria incluse sempre il Friuli austriaco o goriziano: basti leggere, per rimaner convinti, "La vera descritione del friuli et Patria…" di Giovanni Antonio Vavassori, detto Guadagnino (Venezia 1553); "La nova descrittione di tutta la patria del Friuli" di Pyrrho Ligorio (Roma 1563; la "Fori Iulii accurata descriptio" di Abraham Oertel (Anversa 1573): documenti fondamentali per definire il Friuli in senso storico e geografico. E ancora il volume sui "Nomi delle città, terre, fortezze, castelli, et ville de la Patria del Friuli…" (1635): anche se allora la Patria era, in senso giuridico, il solo Friuli veneto, il Marchettano elenca i luoghi abitati o fortificati del Friuli austriaco, che erano quindi nella Patria in senso storico ed etnico.

Il nome di "Patria" come sinonimo di Friuli

Fin dal 1200 esistette il "Colloquium Fori Iulii", ovvero Parlamento della Patria del Friuli, che comprendeva il vescovo di Concordia, gli abati si Sesto al Reghena, Moggio e Rosazzo, il conte di Gorizia, gli altri nobili della nostra regione, e le Comunità, cioè le rappresentanze delle principali città, ed era presieduto dal Patriarca. Se attribuiamo a ciascun seggio degli infeudati il territorio corrispondente, vediamo apparire una regione corrispondente la "calco" carnico preromano.



L'Eneide in friulano nel 1775.



Il confine linguistico a occidente non coincide con il confine storico del Friuli, segnato dal corso del Livenza.

Ed ecco, di seguito, qualche citazione della corrispondenza fra le parole Patria e Friuli,

1482. Marc'Antonio Sabellico

"Prima di procedere alla descrizione che mi sono proposto di fare partendo dai suoi confini, mi sento in dovere di illustrare ai lettori i nomi che questa terra ebbe in sorte.

Essa viene denominata Friuli, né è privo di fondamento il nome di Carnia come attestano Plinio e Tolomeo. Da parte mia preferisco usare il nome di 'patria'con cui gli abitanti del luogo indicano tutto ciò che ad essa si riferisce".

Fonte: *De vetustate Aquileiensis patriae*, Udine 1482.

1484. Le leggi della Patria tradotte da Pietro Edo dal latino al dialetto veneto

Interessante la motivazione della scelta linguistica: "…non me parendo conveniente la elegatia della [lengua] toschana per esser troppo oscura a li populi furlani, né anchora la furlana: tra perché non è universale in tutto il Friule e tra perché mal si può scrivere e pezo, lezendo, prononciare et specialmente da chi non è pratico ne li vocabuli e accenti furlani, imaginai in tal translatione dovermi acostar più tosto alla lengua Trevisana che ad altra, per esser assai expedita e chiara et intelligibile da tutti".

1581. L'"Italia nova" nella Galleria Vaticana

Nella Galleria del Belvedere, su affresco, esiste una rappresentazione della Patria del Friuli con un testo in latino. Questa la traduzione : Quella che un tempo si chiamava Liburnia più tardi fu chiamata Forum Iulii da Giulio Cesare come si crede. Poi aquileiese dalla città di Aquileia. Infine è chiamata Patria. Possiede monti abbondanti di ogni genere di metalli dai quali si estrae marmo bianco e nero importato dai mercanti nella Flaminia e nella Gallia cisalpina. Ha anche campi amplissimi e fertilissimi in un clima salubre e temperato".

Osservazione: la denominazione di Liburnia, derivata dal popolo dei Liburni, stanziati a est dell'Istria, risulta quanto meno impropria se non errata.

1598. La Patria di Erasmo di Valvasone

Siede la patria mia tra il monte 'l mare
Quasi theatro, ch'abbia fatto l'arte,
Non la natura, a'riguardanti appare,
E 'l Tagliamento l'interseca et parte:
S'apre un bel piano, ove si possa entrare,
Tra 'l merigge, et l'occaso, e in questa parte
Quanto aperto ne lassa il mar, e 'l monte
Chiude Liquenza con perpetuo fonte.

1635. Pietro Marchettano

"Nomi delle città, terre, fortezze, castelli, et ville de la Patria del Friuli…".

1642. Goertz in Friaul

Nella "Topographia Austriacarum Provinciarum" di Kaspar Merian, stampata a Francoforte nel 1660, appare una veduta di Gorizia con la scritta "Goertz in Friaul".

1775. Traduzione dell'Eneide in friulano, stampata a Gorizia

Nell'introduzione, scritta da "Il stampador a cui che lei", per fornire alcune notizie biografiche sull'autore della traduzione, l'abate Zuan Josef Busiz (1660-1743), si legge che "finit il cors teologic a Graz, si restituì alla patria e al chiolè i Ordins sacris da So Eminenza Zuan Delfin XCIII. Patriarchia d'Aquileja, e Gardenal": le parole "si restituì alla patria" significano "rientrò a Gorizia", dove visse fino alla morte ricoprendo la carica di cancelliere arcidiaconale.

Si dimostra così che nel Settecento Gorizia era considerata, dai goriziani, luogo della Patria del Friuli, e che nel loro lessico "patria" era sinonimo di Friuli.

La lingua friulana nella catechesi

1602. La lingua friulana nella catechesi

Il problema della lingua nella catechesi fu posto sul tappeto dal patriarca Francesco Barbaro nel sinodo tenuto a Gorizia nel 1602. Egli accennò, in quel contesto, alla possibilità di usare la lingua "locale" per l'insegnamento del catechismo, e successivamente, nelle "Costituzioni del Patriarcato di Aquileia" autorizzò l'uso della lingua friulana nell'omeletica e nella catechesi. Considerando che il territorio delle diocesi di Aquileia e di Concordia era il territorio della Patria in senso storico, si conclude che esisteva un'unità etnico-linguistica friulana.

1660. La lingua materna nella predicazione

Il patriarca Giovanni Delfino, nel sinodo convocato a Udine nel 1660, autorizza i sacerdoti ad usare la "lingua materna et vernacula" tanto nella catechesi quanto nella predicazione delle domeniche e delle principali festività dell'anno liturgico. La decisione, in linea con l'analoga del 1602, dimostra l'esistenza di un'unità etnico-linguistica sulla maggior parte del territorio della Patria del Friuli.

1740. La benedizione in friulano dei patriarchi

Su un foglietto incollato nel "Liber Pontificalis" conservato nella Biblioteca patriarcale di Udine, appare, manoscritta, la formula che in friulano concludeva le cerimonie del patriarca. Fu sicuramente in uso dal 1740 al 1769.

1746. Il catechismo in friulano a Udine

A Udine fu pubblicato a stampa il libretto della "Dottrine cristiane del Cardinâl Bellarmin": serviva ai catechisti, non ai fedeli, in gran parte analfabeti.

1773. Il catechismo in friulano a Gorizia

A Gorizia viene stampato il libretto della "Dottrine Cristiane copiade dal Catechisim Roman e ridotte in lenghe furlane par facilitat dei Sacerdoz, che insegnin ai Contadins di vile".

L'eredità della Patria

Il 17 ottobre 1797, per effetto del Trattato di Campoformido, con la Repubblica di Venezia morì anche la Patria del Friuli, ma la sua eredità non poteva essere cancellata con un tratto di penna: stiamo infatti parlando di un patrimonio di valori legati a fenomeni di lunga durata (lingue e dialetti, usanze paesane, religiosità…) non ancora dilapidato o dimenticato dagli abitanti del Friuli, che può essere ancora utilizzato per conciliare tradizione e modernità nel nostro futuro.

Fra i valori visibili, indichiamo l'urbanistica, l'architettura rurale spontanea, le chiesette votive che conferiscono un carattere inconfondibile al paesaggio del Friuli, la scultura lignea…; fra quelli invisibili ricordiamo la lingua friulana nelle sue varianti; i dialetti slavi, tedeschi e veneti sulle aree marginali; il canto popolare delle villotte; il lavoro come "carta di credito" utile per partecipare alla spartizione del prodotto collettivo; la solidarietà paesana e la capacità di sacrificarsi per gli altri; la parsimonia…: sono proprio questi valori morali che hanno consentito al popolo friulano di ricostruire il Friuli dopo il terremoto del 1976, in tempi e modi che hanno stupito il mondo.

Le villotte: fiori appassiti

Fra le eredità della Patria un posto preminente spetta alla villotta. Possiamo scoprirne la bellezza attraverso le parole di Ella von Schultz Adajewsky, la grande pianista e musicologa che scoprì le villotte durante le sue villeggiature a Tarcento negli anni della "belle époque": "Nulla è più gradevole - scrisse - di questi accordi pieni, delle armonie maggiori, gravi e belle, capaci di vibrazioni sonore che si diffondono attraversando la notte, sulla pianura, oppure confondendosi con le fiamme del *fogolâr*,

sintesi mistica di ritmi che riscaldano e dilatano il cuore e il corpo".

"Oltre un secolo e mezzo di ricerche - scrive l'etnologo Roberto Starec - (…) hanno documentato che, se anche molti canti di diffusione interregionale sono attestati in area friulana, il Friuli ha una sua forma specifica e autoctona di canto popolare, con caratteri di unicità sia nel contesto italiano, sia anche rispetto alle altre aree di cultura ladina".

Le villotte, quartine di ottonari e settenari cantate spesso sulle stesse melodie per esprimere amore e morte, burla e nostalgia, allegria e nostalgia, superavano tutti i confini interni della Patria del Friuli (naturali, feudali, diocesani, plebanali, politici, distrettuali) e alimentavano una friulanità fresca e spontanea. Furono infatti raccolte e trascritte, fra Otto e Novecento, a Cividale e San Daniele, Gemona e Arta, Vito d'Asio e Clauzetto, Montereale e Pugessimo, Moimacco e Variano, Medeuzza e Brazzano, Moggio e Forgaria, Pesariis e Forni di Sopra, Aquileia e Aviano, Gorizia e Fontanafredda, Latisana e Grions di Sedegliano… La villotta definisce, quindi, in modo netto e inconfondibile il Friuli nella sua essenza etnica. Ma già un secolo fa Giuseppe Malattia della Vallata lamentava l'amnesia della gente di Barcis: "In Friul duz i paeis/ I àn vilote in quantità./ Nome a Barce al è miseria…/ I te àn dut desmintià".

Da molto tempo ormai il popolo friulano più non crea nuove villotte, anche se talvolta ricanta quelle classiche, ormai confinate nei repertori dei gruppi corali, limitandosi a consumare prodotti dell'industria culturale, imposti al mercato con gli strumenti di comunicazione di massa. La villotta, al contrario, poteva essere trasmessa e imitata soltanto dalla voce umana, ascoltata dal vivo!

La Patria del Friuli nel XX secolo

Più volte, nel XX secolo, e con diversi intenti, fu ripreso e applicato il concetto di Patria del Friuli. Ecco, qui di seguito, una sequenza di citazioni:

1923. Mussolini crea la Provincia del Friuli con Udine Capitale

Il territorio del nuovo ente è la somma dei territori delle Province di Udine e Gorizia: mancava soltanto il Mandamento di Portogruaro per ricomporre il territorio dell'antica Patria.

1923. La Patria del Friuli di Giuseppe Girardini

"Da molto tempo vanno comparendo degli scritti e si fanno delle manifestazioni nelle quali si dà per cosa intesa e fatta che il Friuli fa parte di quella che si vuole chiamare Venezia Giulia, e che è una provincia dipendente dal nesso regionale che farebbe capo a Trieste (…) io non consento affatto a considerare il Friuli come una provincia facente parte di una regione presieduta da Trieste (…). Ora il Friuli non è soltanto una provincia, fu uno stato ed è una regione (…). Questo concetto della Patria del Friuli io proposi e sostenni, nella visione della vittoria ancor prima della guerra…".

Fonte: *Giornale di Udine*, 23 febbraio 1923

1928. Due dediche di Gabriele D'Anunzio su "La Panarie"

"Oh anima del Friuli, che sembra gaia ed è triste, che sembra lenta ed è pensosa, che sembra mobile ed è fedele, fra i Veneti Giulii e gli Euganei, fra l'Alpe Carnica e il Litorale di Grado…".

"Ai coraggiosi compagni de La Panarie, custodi della Piccola Patria nella Grande":

1945. La Patrie dal Friûl di Tiziano Tessitori

Associazione per l'autonomia friulana all'insegna del motto "Di bessôi", fondata "Alla buona vite" di Udine il 29 luglio 1945 per chiedere l'autonomia regionale del Friuli, ricostruito sullo "stampo" della Patria.

1946. "La Patrie dal Friûl"

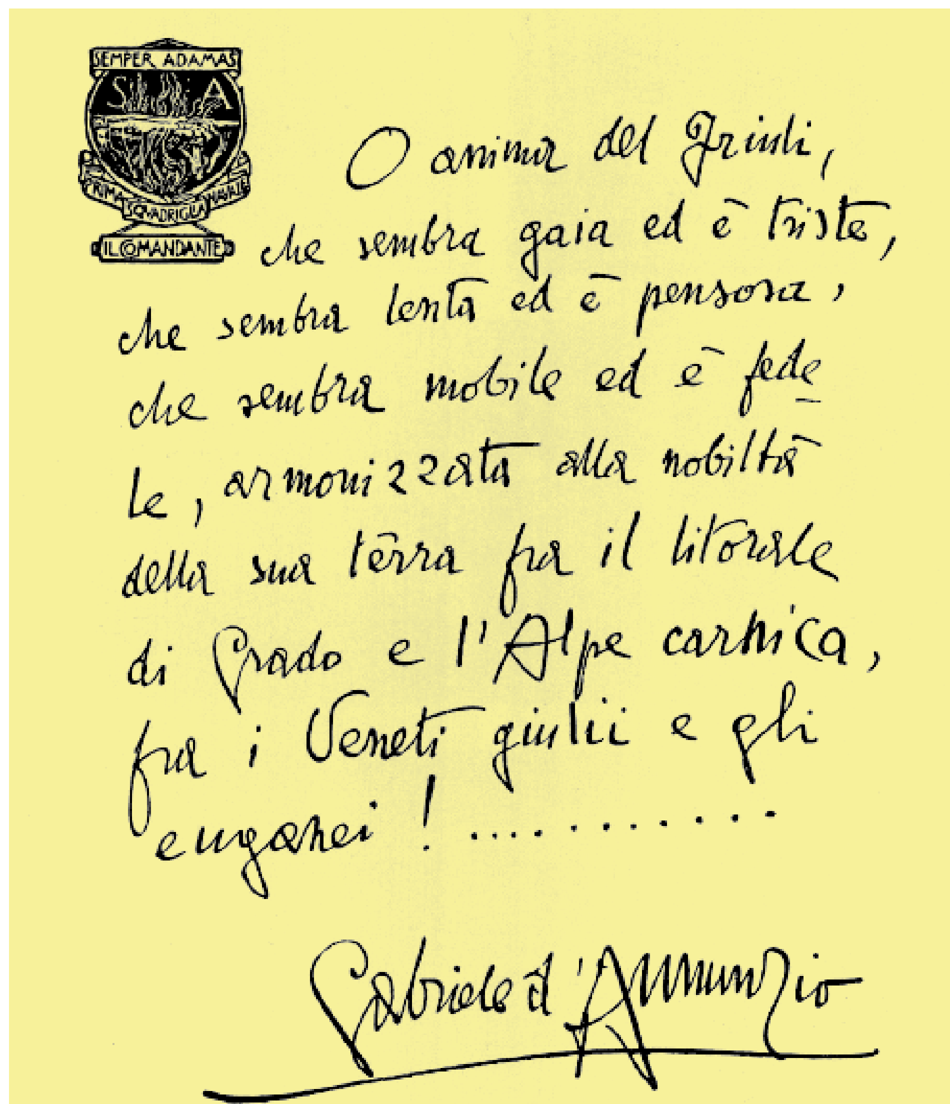
Settimanale di Giuseppe Marchetti che sosteneva la lotta degli autonomisti.

1947, 27 giugno. La Regione Friuli-Venezia Giulia.

La Costituzione riconosce la regione Friuli-Venezia Giulia, che sarà istituita il 31 gennaio 1963.

1953. Nasce l'Ente Friuli nel Mondo

Il nuovo ente, ideato da Chino Ermacora,



La celebre dedica al Friuli di Gabriele D'Annunzio sulla copertina de "La Panarie" nel 1938.

si pone come punto di riferimento per tutti gli emigranti del Friuli storico, e quindi anche per la provincia di Gorizia, convenzionalmente (non giuridicamente) inclusa nella Venezia Giulia.

1957. Il Premio Epifania

A Tarcento nasce la tradizione del Premio Epifania, che vuol segnalare i friulani illustri, nati nelle province della Patria o, se si preferisce, del Friuli storico (Udine, Gorizia e Pordenone-Portogruaro), che con i loro talenti hanno onorato la terra d'origine o di residenza.

1963, 31 gennaio. La Regione Friuli-Venezia Giulia

Il Parlamento italiano approva con legge costituzionale lo statuto della Regione Friuli-Venezia Giulia, senza definire in senso territoriale il Friuli e la Venezia Giulia. Non si sa, quindi, chi siano i friulani e i giuliani a tenore di legge.

1966. Giovanni Maria Del Basso

Su "Memorie Storiche Forogiuliesi" appare il saggio intitolato "Lo stemma della Patria del Friuli".

1969. La Patria del Friuli di Gino di Caporiacco

Ricostruzione del dibattito storiografico sul concetto di Patria applicato al Friuli, in . "Friuli d'oggi" del 31 luglio 1969.

1973. Relazioni dei Rettori Veneti di Terraferma. I. La Patria del Friuli

di Amelio Tagliaferri, Giuffrè, Milano 1973

1973. "La Patrie dal Friûl"

Sfuei dai furlans de Svuissare fondato da Agnul M. Pittana

1976. Terremoto e ricostruzione

Il terremoto del 6 maggio e la successiva esemplare ricostruzione pongono in luce i valori morali e civili di "un piccolo grande popolo", ancora nutrito dei valori morali e culturali lasciati in eredità dalla Patria del Friuli.

1977. L'Università di Udine

Per esplicita volontà dello Stato l'Università di Udine dev'essere "organico strumento di sviluppo e di rinnovamento dei filoni originali della cultura, della lingua, delle tradizioni e della storia del Friuli" (art. 26 della legge 8 agosto 1977, n. 546).

1984. "Patrie dal Friûl"

Mensile di pre Antoni Beline.

1988. "Theatrum Fori Iulii. La Patria del Friuli ed i territori finitimi…"

Documentazione cartografica raccolta e commentata da Luciano Lago e Claudio Rossit, pubblicata a Trieste.

1991. "La formazione del concetto di Patria del Friuli…"

di Cesare Scalon in Atti dell'Accademia di Udine, vol. LXXXIV.

1999. La tutela della lingua friulana

Legge della Repubblica 482/99

2001. Il friulano nella liturgia

Decreto Vaticano 127701/L

2008. Il Friuli. Una Patria

Catalogo della Mostra intitolata: "La Patria del Friuli 1077-1797".

Considerazioni conclusive

I risultati di questo lungo percorso di studio sono stati riprodotti in una successione di trentaquattro pannelli che stanno per raggiungere i più lontani "fogolârs" per affermare, storicamente, alcune verità:

1 - il Friuli è la regione formatasi sullo "stampo" dell'antica Carnia;

2 - la Patria corrisponde al Friuli storicamente definito;

3 - la Patria del Friuli ebbe, nel secondo millennio dopo Cristo, una lingua prevalente e maggioritaria, il friulano, che convisse con dialetti veneti (Pordenone e metà delle terre fra Tagliamento e Livenza, Latisana, Marano, Grado, Monfalcone), slavi (Collio, valli del Natisone, Cornappo e Resia), tedeschi (Sauris, Sappada e Timau), che quotidianamente convivono nella mistiligue Valcanale (annessa al Friuli dopo la prima guerra mondiale);

4 - i friulani non sono quindi soltanto coloro che parlano il friulano per tradizione famigliare, ma anche quelli che parlano gli altri dialetti della Patria;

5 - il Friuli è più vasto della Provincia di Udine;

6 - l'Ente Friuli nel Mondo e altre istituzioni, come la Deputazione di Storia Patria e la Società Filologica Friulana, agiscono su tutto il territorio della Patria del Friuli, rappresentato nel logo del nostro Ente dall'aquila patriarcale e dagli stemmi delle province di Gorizia, Pordenone e Udine;

7 - il 3 di aprile è la "Fieste de Patrie", e dunque di tutti i friulani, di qualsiasi lingua, che si riconoscono nella storia e nell'eredità culturale e linguistica della Patria del Friuli.



La Basilica Apostolorum di Iulia Concordia, oggi Concordia Sagittaria, consacrata da San Cromazio di Aquileia nel 389.



LA ENEIDE
DI VIRGILI
TRADOTTA
IN VIARS FURLANS BERNESCHS
DAL SIOR ABAT
ZUAN JOSEF BUSIZ
DE THURNBERG, E IUNGENEGG,
CANCULLIR ARCIDIACONAL DI GURIZZA, E
DI GRADISCHIA.
DIVIDUDA IN DOI TOMOS
TOMO I.
DAL CHIANT I—VI.
IN GURIZZA, M. DCC. LXXV.
PAR JOSEF TOMMASIN,
CUN LICENZA DEI SUPERIORS.

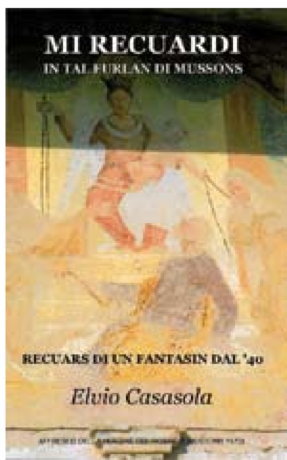
L'Eneide in friulano nel 1775.

FRIULI NEL MONDO

MI RECUARDI

I RICORDI DI ELVIO CASASOLA NEL FRIULANO DI MUSSONS

di Eddi BORTOLUSSI



Elvio Casasola, classe 1940, è un friulano di Mussons, frazione di Morsano al Tagliamento, che raggiunse per lavoro la città di Torino, dove già operavano da tempo tanti altri suoi compaesani (i cosiddetti "mussonesi", tra i quali c'era anche suo padre Elmo), il 25 aprile del 1957.
Elvio, diciassettenne, aveva da poco terminato l'Avviamento professionale a San Vito al Tagliamento ("*La prima ora di scuela* - ricorda in MI RECUARDI, raccolta di memorie, scritte *in tal furlan di Mussons - i vevin cuasi simpri disen cul professôr Culòs, Diu lu benedissi, che cuant ch'a mi vedeva rivâ, a mi lassava zî vissin a la stua par disglassâmi li' mans*...).
A Torino, Elvio ha in pratica trascorso tutta la sua esistenza operativa. Lavorando e studiando di sera, di notte e di domenica, è riuscito anche a diplomarsi perito industriale.
Una sera, ballando all'Arlecchino (proprio il giorno dopo di San Valentino!) ha conosciuto Mariella, la piemontesina *"da la musa neta, cu la frangeta che i faseva risaltâ il celest dai sio' voi"* e dalla loro unione (*"Si erin sposâs dal '65"*) nacquero, uno di seguito all'altro, Rossella (nel 1967) e Fabrizio (nel 1968).
Elvio Casasola, oggi in meritata pensione, vive tra Torino e la mai dimenticata Mussons, dove fa spesso ritorno nella casa paterna *"par tornâ a sintî li' ciampanis scampanotâ. Tornâ a svangiâ l'ort ch'i vevi svangiàt cuant ch'i eri zovin. Tornâ a sintî chel prufun di fen che a la matina a ti empla i polmons. Di ciatâ i mio' compains di zoventût. Di tornâ a bevi un got di chê aga frescia da la mê pompa ch'i vevi lassât pi di sincuant'ains fa"*. Il libro MI RECUARDI, che Elvio Casasola ci ha recentemente recapitato di persona presso la sede di Friuli nel Mondo, è stato stampato, con traduzione italiana a fronte, presso la Cromografica Roma S.r.l., per conto del Gruppo Editoriale L'Espresso S.p.A.
Dal colophon si evince ancora che responsabile della pubblicazione è il figlio Fabrizio e che l'autore è un utente del sito: ilmiolibro.it, dove è possibile rintracciare ulteriori notizie in merito.
Ai nostri affezionati lettori proponiamo in questa particolare occasione la lettura del piacevole capitoletto riportato a pag. 117. Come dire: il ricordo del primo viaggio di Elvio a Torino.


Mussonesi emigrati a Torino alla fine degli anni '50 o agli inizi degli anni '60.

IL PRIN VIAS A TURIN

di Elvio CASASOLA

Il prin vias a Turin i lu ai fat il 25 di avrîl dal '57. Partît da Mussons in machina fin a Tisana, cun Pio Vadôr che in chei ains al faseva il taxista. Valîs di carton leada cul spagu, parsè che li' siaraduris a no tignivin e si viarzevin coma nuia.
Ciapât il treno a Tisana, tersa classe cu li' bancis di len, però i vevi ciatât post vissin il finestrin, cussì i ai pudût iodi fori il miò Friûl ch'a si slontanava simpri di pi. "Passiensa - i pensavi -, i lu sai ch'i nu ti lassi par simpri, un dì o l'altri i torni".
Il vias a nol finiva mai. Par me a nol finiva mai, ch'i eri sintât comut, encia se su una bancia di len, a l'ombra dal soreli e da la ploia. Se investi i pensi ai prins vias a Turin di miò pari in tai ains '30, vias in bicicleta ch'a duravin tre, cuatri dîs, magari sot la ploia, durmî tai tesôns e cuant ch'a zeva ben in ta li' stalis (ch'a erin pi tiepidis), domandâ la caritât di un ouf o un got di lat par giavâsi la pi grossa, a la înt ch'a nol conosseva, plena di miseria coma lui se no di pi. In chei ains ti metevis deis oris a zî e deis a tornâ. La motrîs a zeva a ciarbon e cuant ch'a sciavassava li' galeriis, il fun di ciarbon coke al emplava li' carossis.
Chel odôr a mi recuardava il "prufun" ch'a si sintiva in ta la faria di miò nonu Bepi e il miò pensêr al tornava a chei momens spensierâs.
A erin li' seis di sera cuant ch'i soi rivât a la stassion di Portanova di Turin. Miò pari a mi veva dita di fâ atension che in stassion a era la finansa ch'a ti percuisiva se i ti vevis roba di mangiâ ch'i ti portavis di fora. In chei ains a era la dogana e no ti podevis partâ in sitât nuia ch'a fossi alimentârs sensa paiâ il dassit. Cuant ch'i soi rivât in font al marciapeit a mi son vignûs incuntra propita doi finansiers, a sameava ch'a spetassin propita me.
A mi àn vidût ch'i rivavi cu 'na valîs pi grossa di me ch'a pesava coma dut, infati oltre che i vistîs i vevi do' formaelis di formai, doi polès, un chilo di butiru ch'al era cuasi disfat e un pu' di altra verdura.
A mi àn fat zî drenti una stansa, a mi àn fat poiâ la valîs su una taula e:"Apri la valigia!", a mi à ordenât un cui gradi di oru. "Cosa hai da dichiarare!". A mi trimavin li' giambis e encia li' mans, ch'i no rivavi a disgropâ il cordon ch'al leava la valîs. Un toc di formai, i ai rispundût, e un polès ch'a mi à dât mê mari par me pari ch'al è a lavorâ chi a Turin. "Da dove arrivi". Da Mussons, i rispundi. A si son vuardâs coma s'i ju ciolessi in zîr.
"E dov'è questo Mussons?", a mi domanda cu 'na vosata ch'a mi someava un orcul. "In Friuli - i rispundi -, e sono venuto a Torino per lavorare, perché al mio paese c'è solo miseria".
Intant il grop dal spagu a nol voleva savent di disgropâsi. I no sai se i ai fat compassion o se ch'al è stât, il fat al è che chel ch'a mi someava il comandant a mi dîs di zî via e che il tram 21 ch'al zeva a Cors Casâl al era di chê altra banda da la stassion, e un'altra volta di lassâ a ciasa il formai, parsè che sinò a mi lu recuisiva. "Grazie!", i ai dita e i soi zût via.
Cuant ch'i ai contât a miò pari se ch'a mi era sussidût, par pûc a no mi ciapa a sberlis. "Lu sâtu che se a vedevin se ch'i ti vevis, a ti recuisivin dut!", a mi à dit. Ma coma i faseviu a vignî fôr da la stassion cu la finansa ch'a era li ch'a spetava ch'i dismontassin dal treno?
Duti' li' altri' voltis ch'i vignivi a Turin, prima di dismontâ dal treno i spetavi di iodi che i finansiers a fermassin cualchidun altri. E dopu, di corsa, i filavi via di chê altra banda da la stassion a ciapâ il tram.


Il mio passatempo da pensionato.

LA TESTIMONIANZA DI UN GIOVANE INSEGNANTE CHE LAVORA CON I FIGLI DI DISCENDENTI ITALIANI IN GERMANIA

DANIELE CODARIN, UN FRIULANO A DRESDA

La mia storia con Dresda nasce circa quattro anni fa, quando, per motivi di studio, mi trovai nella capitale sassone per la prima volta e scrissi la tesi "Dresda dopo il 1989", destinata a concludere i miei studi in Lettere e Filosofia. Questa tesi nacque dalla mia esperienza durata circa un anno nella città di Dresda come studente free-mover, frequentando il corso Sozialgeographie alla Technische Universität Dresden. Non conoscendo molto bene la realtà dell'ex Germania dell'Est, avendo visitato solo l'Ovest del paese e avendone una conoscenza libresca o cinematografica e sempre mitizzata, sono stato molto contento di questa opportunità. In seguito, come vincitore del bando "Leonardo", decisi di presentare il mio progetto allo Stadtmuseum, con il quale collaborai a diverse mostre. L'ultima di queste, intitolata "Menschen in Gasthaus" ("La gente nei locali") mi permise di ricostruire la vita di Roberto Zambon, friulano di Dardago, che lavorò come cameriere a Dresda durante la seconda guerra mondiale. Nello stesso periodo collaborai inoltre con l'Heimatmuseum di Dresden-Prohlis e l'Erich Kästner Museum.



Un paio di mesi dopo intrapresi nuove attività, che svolgo tutt'ora. Insegno italiano ai bambini delle scuole elementari che abbiano almeno un genitore italiano. La comunità di italiani non è molo numerosa, rispetto ad altre minoranze come i coreani o i russi, ma questo lavoro mi ha permesso di riunire e rafforzare i rapporti all'interno di essa. Sono inoltre guida turistica nella città, della quale mi piace raccontare la storia ma anche gli aneddoti più particolari, cercando di far innamorare i turisti di questa città che considero piena di fascino, con le sue bellezze e le due contraddizioni. Da poco ho sostenuto con il Dott. Henning l'esame per diventare guida alla Pinacoteca degli Antichi maestri di Dresda, una delle più belle pinacoteche d'Europa. In generale sono molto soddisfatto della vita che ho intrapreso in questa città, perché mi è stato permesso di mettere a frutto le mie passioni e le mie capacità. Le persone sono entusiaste e grate nel vedere che una persona si interessa della loro città e sono disposte ad offrire chance ai giovani che dimostrino volontà.
Ora gli studi continuano con una nuova tesi -di laurea specialistica, questa volta- per il corso di "Storia e civiltà europee" dell'Università di Udine. Studiando le opere della pinacoteca ho trovato un tema molto interessante che metterà in connessione la terra dove vivo con quella dove sono nato. Spero infatti di riuscire sempre, anche da lontano, a tenere salde le mie radici e far conoscere la realtà friulana qui dove vivo e viceversa.

1860 - 2010: IL BENE PREZIOSO DELL'UNITÀ D'ITALIA

di Domenico ZANNIER

L'Italia si appresta (tra la contrarietà di alcuni, le polemiche di altri e il favore di terzi), a celebrare i suoi centocinquant'anni di unità nazionale.
È un evento storico di basilare importanza la proclamazione del Regno d'Italia nel 1860, che sanciva l'unità della penisola dopo quasi un millennio, da quando l'invasione longobarda aveva finito per innestare un processo di frantumazione del territorio all'indomani della esasperante guerra gotica e della riconquista bizantina all'Impero.
Tutto il Medioevo è vissuto di questa lacerazione amministrativa, positiva per altro per originali individualità di sviluppo del territorio e la competitività civile. Tuttavia nell'ambito del ricreato Sacro Romano Impero carolingio



Udine, la statua equestre di re Vittorio Emanuele II, situata *tal Zardin dal Vescul.*



Particolare del monumento a Garibaldi, sito nella piazza a lui dedicata, difronte alla scuola media "A.Manzoni" di Udine.

d'Occidente, nel mantenimento nominale della corona d'Italia, una parvenza giuridica di ordinamento sovrannazionale e di unità morale sussisteva nello sfrangiarsi dei poteri autonomi regionali e locali.
La Chiesa unificava l'Europa come Cristianità e rendeva omogeneo il tessuto popolare italiano, con i valori religiosi che permeavano una comune civiltà.
Le istituzioni feudali e postfeudali amministrative costituivano comunque un ordine con gerarchie e ruoli definiti. L'evoluzione umanistica e il Rinascimento dimostrano che la cultura e l'arte erano in movimento progrediente. Il pensiero filosofico dopo la stagione della grande Scolastica cercava vie nuove.
L'Italia era divisa, ma indipendente. Gli stati regionali avevano tentato successivamente di ampliare il loro territorio e di unificare sotto il loro potere vaste zone ma si erano rivelati impotenti. Quando si ricorse ad aiuti esterni fu la fine.
Le grandi monarchie nazionali tra cui la Francia e la Spagna cancellarono l'indipendenza. I secoli successivi mutarono i padroni, ma non la situazione.

Quello che unificava l'Italia era la memoria storica, mai perduta, la lingua toscana, con prodromi siciliani, adottata da tutti gli Stati italiani come interlingua, con un processo conclusosi nel XVI secolo, Venezia compresa.
E naturalmente l'arte, la poesia, con Dante in testa, Petrarca, il Tasso, l'Ariosto, Ciro di Pers, il Leopardi, il Manzoni. Il ruolo stimolante degli autori e poeti risorgimentali e dei compositori musicali come Verdi, non può essere sottovalutato. Dopo le tempeste napoleoniche, il risveglio del sentimento nazionale italiano era un fatto compiuto e la restaurazione austriaca, già alle prese con molteplici etnie, dovette fare i suoi conti.
Oltre quattordici Stati, con relative dogane e passaporti, inceppavano e ingessavano sviluppi e commerci, relazioni culturali e politiche di un popolo alla ricerca di una nuova dimensione di società e di vita.
Il Risorgimento fu lo sbocco naturale, il dono e il frutto di una Storia Comune. Non vale il discorso delle classi elettive rispetto alla gente dei campi più indifferente e amorfa. Sono le minoranze attive che fanno la Storia e guidano le nazioni.
Sono passati centocinquant'anni vissuti (nel bene e nel male) in comunione d'intenti e per noi del Nord-Est centoquarantaquattro, che fa lo stesso. Per il Friuli isontino si è atteso il 1918, quando l'Austria-Ungheria vide le sue etnie andare per proprio conto dagli Slavi del Sud a quelli della Mitteleuropa. Le mutilazioni della Seconda Guerra Mondiale sono ancora fresche, lenite però dalla nuova Europa.





Zardin dal Vescul, quella che oggi è chiamata piazza Patriarcato, due immagini del cippo con il busto di Mazzini, dono dei friulani d'Argentina alla Patria (1922).

Gli artefici, ideali e pratici, della libertà e dell'unità d'Italia sono riusciti nell'impresa di ricreare l'Italia come Stato. I loro nomi: Mazzini, Cavour, Garibaldi, Vittorio Emanuele II di Savoia e altri, li troviamo sulle rievocazioni che ne fa la Stampa in questa occasione, anche per chi non studia la storia patria.
Gli uomini non sono perfetti e le loro costruzioni si rivelano spesso piene di difetti e lacune. Così è pure della formazione dello Stato Italia, prima Regno, oggi Repubblica. Tutto è perfettibile e le riforme, più o meno istituzionali, appartengono alla sfera politica, espressa dal popolo.
Esagerare in divisioni, esasperare i localismi, rinunciare a una lingua e a una civiltà comune, non è affatto positivo. Si può, come sempre, essere Friulani, Veneti, Lombardi, Giuliani e allogeni di varia estrazione, ed essere autenticamente italiani ed europei.
Abbiamo in comune un immenso patrimonio di civiltà che il mondo intero ci invidia e che appartiene alle vette più alte del genere umano e lo abbiamo fatto come famiglia italiana.
Il Friuli ha dato i suoi uomini per l'unità ed è storia che non si rinnega. Certamente i friulani si sono battuti anche per Napoleone e per gli Asburgo, nel contesto storico in cui erano inseriti. Dovere è dovere, lealtà è lealtà.
L'esempio di Caterina Percoto, scrittrice in italiano e in friulano, patriota risorgimentale, ci dice che l'anima friulana e l'anima italiana non sono in contrasto. La prima tappa del Risorgimento fu, prima di unità e indipendenza, poi quella dei diritti civili dell'uomo, e quindi la richiesta di una democrazia e di un parlamento. Era la base di tutto. Il ventennio fascista si oppose a questi valori.
La libertà di oggi ci riconcilia con la nascita dello Stato, perché la Patria l'abbiamo sempre avuta. È nostra dai millenni della civiltà.



Caterina Percoto
"L'esempio di Caterina Percoto, scrittrice in italiano e in friulano, patriota risorgimentale, ci dice che l'anima friulana e l'anima italiana non sono in contrasto".

CARO FRIULI NEL MONDO

Rubrica di Eddi BORTOLUSSI

40 ANNI DI FONDAZIONE DEL FOGOLÂR DI GRENOBLE

Da Grenoble, capoluogo del dipartimento del Isère, grosso centro industriale e universitario francese, Mario Floreancig, presidente del locale Fogolâr Furlan, ci ha inviato questa bella foto che testimonia la conclusione dei festeggiamenti organizzati per i primi quarant'anni di fondazione del sodalizio. *"All'incontro* - scrive Floreancig - *sono intervenuti anche i rappresentanti del Fogolâr di Lione, il presidente del Fogolâr di Chambery ed altri simpatizzanti. La bella festa si è conclusa con balli e canti nostalgici friulani"*.

***

Si capìs, po! Bisugnave pûr fâ fan! Par fâ fûr... dute chê sorte di torte!



TRENTO

90 ROSE PER NONNA OLGA DE MARTIN

Olga De Martin, friulana residente ad Albiano, Trento, scrive: *"Caro* Friuli nel Mondo, *ti mando con piacere questa mia foto scattata il 5 maggio scorso, giorno del mio novantesimo compleanno. L'incontro, organizzato da mio figlio Alfeo e da mia nuora Rita, ha avuto inizio con la consegna di ben 90 rose (bianche e rosa) offertemi dai miei cari nipoti e pronipoti. Poi la festa è proseguita con un grande buffet per tutti, musica, canti di montagna eseguiti dal Coro della Val di Cembra, canti alpini ecc. Spero tanto di vederla pubblicata sulle pagine del mensile che ricevo, come abbonata, ormai da tanti anni!"*.

***

Con questa immagine Olga De Martin, alla quale formuliamo anche noi tantissimi auguri per la lieta ricorrenza, invia un forte abbraccio anche ai cari nipoti che risiedono in Belgio e saluta cordialmente tutti gli amici sparsi per il mondo.



BEPUT FASAN

IL SCUELARUT DI CJAURIÀ DI UNE VOLTE

Da Roma, Anita Ornella scrive: *"Caro* Friuli nel Mondo, *mia cugina Roberta che risiede a Windsor, Canada, da 48 anni ma che è originaria come me di San Daniele, mi ha mandato la fotocopia di un articoletto scritto in friulano da suo marito, Bepi Fasan, quando era ancora ragazzino e che era stato pubblicato sulla vecchia* Patrie dal Friûl. *S'intitola* Paîs e vilis: cemût ch'a viodin il mont i scuelârs di Cjaurià. *Ho inviato a mia cugina anche il tuo indirizzo, perché si abboni al mensile. Mi farebbe un piacere immenso vedere il testo di Bepi (Beput Fasan) pubblicato sul Caro* Friuli nel Mondo*"*.

***

Ti contentìn vulintîr. O vin rispietade ancje la viere grafie furlane e la varietât locâl doprade di Beput in chê volte. Eco ca alore:

Paîs e vilis di Beput FASAN

'O soi stât a **Susans**.
A' son nome straduces plenes di clas cence ne squadrâ ne nie, ducj gropolôs e tignûz-dongje cul paltan. Dopo, invezzi di doprâ el cjâr, 'e dopravin nome la cosse o el barel.
Mures: chi, invezzit, cjases lungjes e cinc-sîs famèes. Nancje chest no mi plâs, parcèche chês femenuces s'e passe une moscje sot il nâs di une e l'âtre, si rugnin come el cjan e el gjat.
Dopo, al è el paîs, culì, di **Cjaurià**,
che mi plâs nome un pôc, parcèche al è dut sparnizât: une cjase ca, une cjase là, un borgut ca, une cisate, un riuàt, qualchi boschete.
El paîs che mi plâs al è **S. Denêl**:
al è sul alt, plen di prâz atôr atôr, plen di cjamps e bieles viles, cun biei arbui di simprivert...



"LEZIONI FRIULANE" PER RISCOPRIRE LE RADICI

A completamento di un soggiorno di studio promosso da Friuli nel Mondo, che ha visto impegnati per l'intero mese di luglio otto discendenti di emigranti friulani, provenienti da Sudamerica e Australia, una full immersion di quattro giorni, fra lingua, letteratura, storia, arte, musica e cinema, per riscoprire le proprie radici, è stato l'obiettivo della summer school "Lezioni friulane", organizzata dal Centro interdipartimentale di ricerca sulla cultura e la lingua del Friuli (Cirf) dell'Università di Udine. L'immagine qui sotto, ci presenta il gruppo assieme al neo presidente di Friuli nel Mondo, Pietro Pittaro, dopo l'intervento di Eddi Bortolussi, tenuto presso la sede dell'Ente, sulle "Origini della letteratura friulana".



RIUNIONE DELLE FAMIGLIE MASCHIO

Caterina Sangoi Maschio, residente a Schultz, ci comunica che in Alsazia e più precisamente a Storckensohn, nei pressi di Colmar, si sono riuniti per la seconda volta i componenti delle varie famiglie Maschio della zona.
"Ci siamo incontrati - scrive - *come tre anni fa e abbiamo trascorso tre belle giornate assieme, visitando tra l'altro il famoso Museo Unterlinden di Colmar e la vecchia città con il trenino turistico. Tra i partecipanti questa volta non c'era, purtroppo, la zia dello scultore Franco Maschio di Majano, deceduta un anno fa. Erano però presenti i figli. Invio questa bella foto di gruppo per il Caro* Friuli nel Mondo. *Mandi, Caterina*".



FESTA DELL'IMMIGRAZIONE NELLA PROVINCIA DI ENTRE RIOS

Come ci segnala il nostro affezionato Dante Tomas Biasizzo, originario di Sedilis di Tarcento, nei centri di Federación e di Concordia, provincia di Entre Rios, Argentina, si è svolta recentemente la cosiddetta Festa dell'immigazione. Dante Biasizzo, che è tra l'altro l'autore di un interessante libretto autobiografico intitolato "Un Sedilés en la República Argentina", scrive: "*Alla Festa non potevo certo mancare. Lo testimonia questa bella foto che vi invio e che spero di veder pubblicata sul Caro* Friuli nel Mondo". Pubblichiamo e ringraziamo sentitamente Dante Biasizzo, anche per averci cortesemente inviato copia del suo libretto.



A PIERO MONASSI IL PREMIO INTERNAZIONALE DI NUMISMATICA "FIERA DI VICENZA ALLA CARRIERA"

Ci è giunta notizia che nel corso del XVIII° Salone della numismatica, medaglistica e cartamoneta, che si svolge annualmente presso la Fiera di Vicenza, dal 30 ottobre al 1° novembre, il Premio Internazionale "Fiera di Vicenza alla carriera" per l'anno 2009, è stato assegnato al maestro Piero Monassi, già presidente del Fogolâr Furlan di Milano dal 1994 al 2000.
Il maestro Monassi è stato premiato con la seguente motivazione: *"Artista di rara finezza e sensibilità. Capace di cogliere spirituali atmosfere e di incidere impercettibili vibrazioni negli spazi. Maestro nel chiaroscuro e nel modellato rilievo della superficie, la cui passione creativa è assunta e placata nell'equilibrio della forma. Grande testimone della tradizione medaglistica friulana"*.
Monassi è stato anche artefice del Museo d'Arte della Medaglia di Buja (Udine), con la donazione della Sezione COME NASCE UNA MEDAGLIA e la raccolta delle Medaglie sul terremoto in Friuli, comprendente oltre 120 opere donate da 50 artisti di tutta Italia.
***
Nel segnalare questa bella notizia ai nostri lettori, Friuli nel Mondo si compiace e si congratula vivamente con l'artista bujese per questo nuovo importante riconoscimento, che viene ad aggiungersi ai tanti già ricevuti in passato, quale significativo attestato e riconoscimento per la finezza del suo operato artistico.



W IL 1940

SETTANTENNI IN FESTA A COLLOREDO DI PRATO

Dopo 36 anni di residenza a Perth, capoluogo dello stato dell'Australia Occidentale, è ritornato in Friuli per festeggiare il suo 70° compleanno, assieme alla consorte Corinna ed ai familiari, Pietro Di Benedetto, originario di Colloredo di Prato. A Colloredo, Di Benedetto è stato caldamente accolto e festeggiato anche dai suoi coetanei. Tutti assieme, infatti, hanno organizzato la classica festa della classe, ovvero quella dei nati nell'anno 1940. Una Santa Messa è stata celebrata nella suggestiva chiesetta della Madonna dei Roveri, convenientemente addobbata a festa anche all'esterno, dove al termine del rito, come mostra l'immagine, è stata scattata la classica foto ricordo.
***
Po vie ducj al Cerceben, ristorant di Colorêt, a gustâ in companie e a contâses cun ligrie! Nomo?



INTERVISTA DI TONI CULOS A ANDY TREVISANUTTO

RICORDI FRIULANI DALLA CAMPAGNA DI RUSSIA

L'intervista fu effettuata da Tony Culos nell'anno 2009 a Andy Trevisanutto detto "Bibe", ex alpino della Divisione Julia nell'infelice campagna di Russia del 1942. L'intervista testimonia le difficoltà che i nostri cari avi hanno dovuto sopportare involontariamente. Durante l'assedio di Stalingrado Mussolini si impegnò con Hitler all'invio di 130.000 "volontari". Ne ritornarono solamente 45.000. Purtroppo poco dopo l'intervista "Bibe", morì a causa di una lunga malattia e non fu possibile completare l'intervista con ulteriori aneddoti. Resta una traccia importante da tramandare continuamente alle nuove generazioni per non dimenticare i sacrifici dei friulani e degli italiani in generale nel recente passato.



Tony Culos è residente a Powell River ed è originario di San Giovanni di Casarsa, terra del vino e di Pierpaolo Pasolini. Tony proviene da una famiglia che ha una lunga tradizione in fatto di emigrazione, anche in tempi recenti. Da poco più di un anno una nipote, Barbara Culos, si è trasferita da Casarsa della Delizia in Svezia, portando anche nel nord dell'Europa un po' di Friui.

Questa intervita fu recuperata nel corso del 2009 da Elio Cossarini, nato a Prodolone di San Vito al Tagliamento (PN) nel 1932 e partito come molti altri concittadini, fra cui il padre e diversi zii, all'età di 17 anni in Canada. Persona che si è distinta per il suo impegno sociale e premiato in diverse occasioni quale cittadino benemerito proprio per l'impegno profuso nel sociale.

Bibe, ti sei offerto come volontario nella campagna russa ?

«No, non mi sono offerto come volontario e non conobbi nessuno dai miei compagni che lo fece. Non avevamo altra scelta che andare al fronte a combattere, ma non per nostra scelta».

Allora ci siete andati contro voglia? Com'era il morale ?

«Credevamo di andarci per una buona causa, per difendere la nostra patria, l'Italia, sì all'inizio nel complesso eravamo in buono spirito».

Eri alpino, vero ? Eravate rifugiati nelle trincee ?

«Si, ero negli Alpini, nella Divisione Julia. Eravamo sparpagliati sulle rive del fiume Don, accampati all'aperto, non avevamo nemmeno le trincee, pensavamo di essere al sicuro grazie alla protezione aerea dei tedeschi, almeno fino al momento del contrattacco russo».

Hai visto molte azioni di guerra prima della ritirata?

«Purtroppo si, cose orribili Tony, soldati dilaniati davanti ai tuoi occhi. Compagni ed amici che cadevano e morivano fra le tue braccia. Cose terribili che non si possono immaginare».

Com'erano i rapporti con i tedeschi?

«Pessimi. Ci disprezzavano, soprattutto a causa dei nostri pessimi equipaggiamenti. Non ci prendevano sul serio, anche se abbiamo sempre dimostrato che eravamo alla stessa altezza quando si trattava di combattere. Non ho però buoni ricordi dei nostri rari incontri».

Quando iniziarono ad andare veramente male le cose?

«Poco prima di Natale, i russi iniziarono un contrattacco con carri armato ed aerei che nessuno pensava che avessero. Fummo costretti a ritirarci immediatamente. All'inizio fu una ritirata abbastanza organizzata, ma subito dopo il fronte si disintegrò e ci trovammo da soli o in piccoli gruppi».

Che mangiavate durante la ritirata?

«Qualsiasi pianta o qualsiasi cosa sembrasse masticabile, nei campi gelidi o nelle capanne abbandonate. Il cibo che avevamo portato via finì infatti molto presto. Per fortuna riuscivamo a passare qualche notte nelle capanne dei villaggi russi e le donne ci offrivano quel poco di cibo che gli rimaneva. Accendevano persino il fuoco per scaldarci. Ci hanno salvato la vita».

Mi sembra un'accoglienza molto strana per dei nemici.

«No, sapevano che non eravamo i loro veri nemici, ci riconoscevamo come vittime, come loro, bastava gridare la parola "Italyanyets" e ci aprivano la porta».

C'è qualche episodio che vuoi raccontare ?

«Stavo aiutando un compagno ferito, a forza di spinte riuscimmo a trascinarlo dopo vari giorni di cammino in una capanna abbandonata, accendemmo un po' di fuoco, eravamo tutti sfiniti. Tutt'a un tratto sentimmo l'arrivo di una piccola bomba sganciata da un aereo, la bomba colpì il povero compagno che morì all'istante, ma non scoppiò. Altrimenti non sarei qui a raccontarti questa storia».

Cosa ti dette la forza di continuare in quei tre mesi di inferno?

«Credo fu il pensiero costante di mia madre e della mia famiglia Tony. Sebbene la situazione sembrasse disperata e anche se persino Dio sembrava averci abbandonato, io ero certo che ci ascoltava anche quando, ridotti allo stato di animali, tormentati dai pidocchi, dalla fame e dalla sete, lanciavamo imprecazioni e bestemmie».

Qui si concluse la prima parte dell'intervista. Non ci fu purtroppo il tempo di completarla. Un pensiero va sicuramente al nostro friulano "Bibe" ed a quanti come lui hanno sopportato le miserie della guerra.

LA RECENSIONE DEL NUOVO ROMANZO DI ANGELO PARATICO

IL ROMANZIERE DEL FOGOLÂR DI HONG KONG

di Bruno FELTRACCO

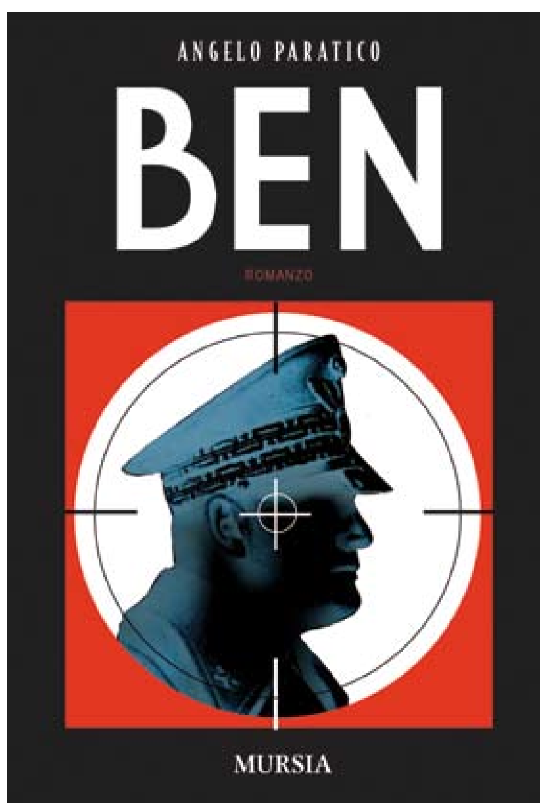
Uscirà a luglio in Italia "Ben", l'ultimo romanzo storico di Angelo Paratico, socio del Fogolâr di Hong Kong. Nato il 23 maggio 1955 a Turbigo (MI), Angelo vive ad Hong Kong dal 1983, da dove collabora con varie riviste in lingua italiana e inglese tra cui il Secolo d'Italia del quale è editorialista. Sposato con una Veronese e amante del Friuli, Angelo è specialmente affascinato da Udine che definisce città "nobile e severa".

Prima di "Ben" ha scritto, fra gli altri: la raccolta di poesie "Rendiconto Giovanile", Alzano Brianza 1982; "Storia di Castano Primo" 1985; la traduzione d'un classico confuciano "Una manuale per uomini superiori" Hong Kong, 1993; il romanzo storico "Gli Assassini del Karma" Robin, Roma 2003, tradotto nel 2009 in "The Karma Killers" New York; il fantascientifico "Black Hole" Mursia, 2008.

Il Presidente della Società Culturale Italiana Dante Alighieri di Hong Kong, nonché socio del Fogolâr, Bruno Feltracco, ha letto il libro del quale ci offre questa recensione in anteprima.

Finalmente sappiamo chi ha ucciso Mussolini. È stato Bond, James Bond...

La casa editrice Mursia, con il coraggio che da tanti anni la contraddistingue, ha pubblicato a metà luglio a un romanzo un po' speciale. Il primo romanzo costruito attorno alla cosiddetta pista inglese nell'uccisione di Benito Mussolini. L'autore, Angelo Paratico, membro del Fogolâr Furlan di Hong Kong, ha svolto delle approfondite indagini, sulla copiosa documentazione italiana e su quella inglese per la gran parte mai tradotta. Ricordiamo ai lettori che, per quanto riguarda il coinvolgimento dei servizi inglesi a Dongo, appartenenti al SOE (Special Operations Executive) anche Renzo De Felice, alla fine, s'era convinto che quella era la chiave di lettura per dirimere tutto il pasticcio creato dai comunisti, che si trovarono di fronte al fatto compiuto. Solo la sua prematura morte gli impedì di scriverci quel libro che aveva annunziato al Corriere della Sera, contenente tutti i documenti che aveva raccolto. Il Duce e Claretta non furono uccisi dal colonnello Valerio, Walter Audisio, che cambiò versione varie volte, cadendo spesso in contraddizione e dimostrando, alla fine, che lui non c'era, né a Bonzanigo, né a Giulino di Mezzegra. Il regista Carlo Lizzani ha rivelato qualche anno fa di possedere una lettera autografa, scritta da Sandro Pertini, nella quale l'ex presidente della Repubblica, gli dice testualmente che: …eppoi non fu Audisio a uccidere Mussolini, ma questo oggi non lo si può dire. Il vero protagonista di questo avvincente romanzo, non è Mussolini, ma si chiama John Macbeth ed è un giovane agente segreto inglese. Lo avrete già capito, stiamo parlando di Bond, James Bond. Lo incontriamo dapprima nelle Ardenne, in missione dietro alle linee tedesche, durante la loro disperata offensiva del dicembre 1944, ma viene richiamato a Londra e incontra Churchill, nella sua villa di Chartwell. Pur manifestando la sua ammirazione per il dittatore italiano, lo statista inglese gli affida una missione molto delicata. Dovrà recuperare a tutti i costi alcuni documenti che sono nelle mani del Duce. Sempre Sandro Pertini può essere chiamato nuovamente a testimoniare sul fatto che degli ufficiali inglesi erano davvero alla disperata ricerca di lettere e trattati scambiati con Mussolini. Infatti, durante una trasmissione televisiva curata da Gianni Bisiach, egli ammise che era stato contattato da un ufficiale inglese, pensò mandato da Churchill a guerra finita, che gli chiese conto del contenuto della borsa che il Duce teneva con sé a Dongo e che consegnò al partigiano Bill, raccomandandogli di custodirla con cura, perché conteneva il futuro dell'Italia. Vi si parla anche del Friuli, dove Macbeth viene paracadutato, a Spilimbergo e poi a Tramonti di Sopra, per organizzarvi la resistenza. Si tocca anche il problema di Trieste e del Friuli Venezia-Giulia dove, in pochi lo sanno, stava per iniziare la Terza Guerra mondiale. Churchill aveva già fatto elaborare dei piani segreti che prevedevano un attacco ai tititini che occupavano Trieste, se non fossero arretrati e poi avessero ottenuto supporto dai sovietici che occupavano Vienna. Il primo ministro britannico aveva mandato un telegramma segreto a Montgomery, chiedendogli di non distruggere le armi catturate ai Tedeschi, perché in caso di guerra contro i Russi, li si sarebbe riarmati e poi spinti avanti. Tale piano era stato nominato Operazione Unthinkable Operazione Impensabile e per fortuna tale restò, grazie al presidente americano Truman e a Stalin, che avevano altro per la testa. Tutti questi maneggi segreti di Churchill emersero solo negli anni cinquanta. Vividissimo anche l'incontro fra John Macbeth e Mussolini, nel suo studio di Gargnano: ipnotico e tragico.



Questo possiamo tranquillamente definirlo un libro storico travestito da romanzo. Sono 420 pagine, che si leggono d'un fiato e siamo sicuri che, per il 2010, questo sarà il libro da portare sulle spiagge e nelle baite alpine.

VI ESORDÌ 11 ANNI FA IN SERIE A2. DOPO LA TRASFERTA D'ESORDIO IN SICILIA IL 3 OTTOBRE, PRIMA GARA AL CARNERA IL 10 CONTRO SCAFATI DI CHIACIG

LA SNAIDERO RIPARTE DA BARCELLONA IN LEGADUE

La Snaidero, il 3 ottobre, aprirà la Legadue 2010-'11 a Barcellona Pozzo di Gotto dove, 11 anni fa, cominciò il ciclo arancione in corso. Era il 12 settembre 1999 e, che sia di buon auspicio in vista di un avvio in salita, Udine vinse 64-72 in casa dell'Ina. Ora al via, ospite dell'ambiziosa matricola, troverà l'ex coach snaiderino dal 2005 al 2008 Pancotto, sceso di categoria dopo Avellino, a tenerla a battesimo. Prima gara al Carnera il 10 ottobre con Scafati forte del valligiano di Merso, Chiacig; quindi, altra rimpatriata tosta il 17 a Veroli contro Cavina e Brkic, allenatore e Mvp italiano della lega uscenti a Udine. Per il coach dell'anno 2009-'10 Garelli, ora alla Snaidero, subito un bel trittico. Uno scherzo del destino che Gigi, nuovo condottiero arancione, vede soprattutto nei quattro doppi turni di fila, tra casa e fuori, che Udine dovrà disputare fra quarta e quinta giornata (con Pistoia e San Severo) e ottava e nona (con Verona, che giocherà di sabato, e Jesi) d'andata e di ritorno. A calendario appena diramato, invece, il "padrino" della nuova creatura udinese Cesare Pancotto, che torna ad allenare in A2 dopo dodici anni, non si nasconde dietro un dito, memore dei suoi trascorsi alla Snaidero: «La prima partita è un'emozione, contro Udine sarà una grande emozione».

Primo atto di una stagione che sarà ricca di novità. Legadue, primo campionato professionistico a farlo, introdurrà l'Inno di Mameli "Fratelli d'Italia" prima di ogni gara in onore della ricorrenza del 150° anniversario dell'Unità d'Italia: 1861-2011. Altra novità saranno i Q-Round, la nuova formula di qualificazione alla Final four di coppa Italia non più assegnata attraverso la classifica di fine andata, ma alle 4 vincitrici dei gruppi che si giocheranno il 25 e il 26 settembre, una settimana prima del campionato, con gironi e calendario che saranno ufficializzati nei prossimi giorni. Nuova anche la formula del campionato. Con l'introduzione della wild card, addio promozione a fine stagione regolare. Salirà in A soltanto la vincente dei play-off, cui accederanno le prime otto classificate di regular season con i soliti incroci prima-ottava, seconda-settima, terza-sesta e quarta-quinta. Quarti, semifinali e finale rimarranno al meglio delle 5 gare. Due invece ancora le retrocessioni in A dilettanti, per le ultime due classificate a fine stagione regoalre.

«La stagione - chiosa il presidente Marco Bonamico - si annuncia di grande interesse con il ritorno di grandi piazze, l'arrivo di grandi personaggi della panchina quali Pancotto e Caja, altri in rampa di lancio quali Di Lorenzo o Coen. Stesso discorso vale per i giocatori: da Maggioli alle conferme di Chiacig, Frosini e Fucka, anche tanti giovani quali Gentile, Frassineti, Tomassini, oltre a stranieri che promettono spettacolo e qualità».



ATTUALITÀ TRADIZIONE **CURIOSITÀ**

FRIULI ALLO SPECCHIO

Rubrica di Silvano BERTOSSI



L'ALBERGO DIFFUSO, MODELLO DI OSPITALITÀ

L'albergo diffuso, modello ideato e sviluppato per la prima volta in Friuli, è una intelligente iniziativa che continua a crescere nonostante la crisi. Certo non ci sono i grandi numeri delle spiagge e della montagna griffata, però questa forma di ospitalità vanta volumi di flusso in crescita. I vantaggi sono più di uno, primo fra tutti sviluppare nel territorio una attività di impresa laddove l'economia è marginale però ricca di tradizione, cultura e integrità ambientale. Inoltre l'albergo diffuso consente il recupero architettonico, abitativo e sociale di quei borghi che hanno sofferto, in maniera anche determinante il fenomeno dello spopolamento. Questo segmento turistico dovrebbe anche sollecitare l'impiego di adeguate risorse non soltanto finanziarie, ma anche legislative e di immagine. Il Friuli è stato una delle prime regioni in Italia a credere a questa iniziativa, poi però la stessa ha subito un rallentamento mentre invece questa forma di ospitalità avrebbe tutte le possibilità di svilupparsi ulteriormente. Nel 2009 in Friuli Venezia Giulia i dati evidenziano la crescita di presenze nei bed & breakfast di un più 23 % e gli hotel, al contrario, registrano un calo del meno 0,5 %. La sfida è che l'albergo diffuso rappresenta una attività economica che riesce a sostentarsi autonomamente.

RICEVIAMOPUBBLICHIAMO

NOZZE D'ORO DI BRUNA E BRUNO



Il 25 settembre p.v. Bruno e Bruna Muzzatti festeggiano a Bolzano il loro 50°anniversario di matrimonio circondati da figli, nipoti, parenti, amici e compaesani.
Dalle colonne di Friuli nel Mondo desiderano porgere, per l'occasione, il loro caloroso saluto ai numerosi parenti e conoscenti emigrati molti anni fa da Castelnovo del Friuli in Argentina, Australia e Francia.

PASCHINI JUDOCA INTERNAZIONALE



Costituita la Commissione Mondiale del Judo per i giovani "Judo for Children Commission" (JFC) nella International Judo Federation (IJF). A Budapest, giovedi 8 luglio 2010 nella sede della Federazione Internazionale Judo alla presenza di Marius Vizer, presidente mondiale è stata costituita la Judo for Children Commission, composta dai seguenti membri: Ubaldo Paschini - Italia; Sapta Doru - Romania; Ruben Houkes- Olanda; Ziggy Tabacznik - Olanda; Saso Sindic - Slovenia. Il compito della JFC sarà quello di sviluppare un programma omogeneo nei cinque continenti, per lo sviluppo del judo educativo, finalizzato agli educatori che dovranno promuovere il judo nell'ambito delle scuole primarie ai giovani con età dai 5 ai 12 anni. La JFC avrà anche un ruolo di supporto, sviluppo, organizzazione, divulgazione, ricerca di sponsor a livello mondiale, unificazione e scambi, nelle differenti aree della pratica sportiva del judo educativo.

FONDAZIONE CRUP - UNA RISORSA PER LO SVILUPPO

a cura di Giuseppe Bergamini

UNA PREZIOSA PUBBLICAZIONE METTE IN LUCE I TESORI DELLE CHIESE DI OSOPPO: STORIA E ARTE NELLE CHIESE DI OSOPPO

Quaranta sono ormai le piccole guide pubblicate nella collana "Monumenti storici del Friuli" promossa dalla Fondazione Crup e dalla Deputazione di Storia Patria per il Friuli per diffondere la conoscenza dell'imponente e prezioso patrimonio storico artistico che si conserva in Friuli. Quaranta agili, preziose guide riccamente illustrate che hanno preso in esame edifici sacri dei centri maggiori, Udine e Pordenone principalmente, ma anche di località minori eppure decisamente importanti per la presenza di eccezionali manufatti artistici, quali ad esempio Mortegliano e Carpeneto, Bressa e San Marco del Friuli, Polcenigo, Caneva, Varmo, Casarsa.

Ultimo nato è quello curato da Mino Blasoni, con fotografie di Ricardo Viola, dedicato alle chiese di Osoppo, località ben conosciuta soprattutto per l'importante ruolo rivestito dalla fortezza sul Monte durante le guerre napoleoniche, quelle di indipendenza e le due mondiali del secolo scorso.

Sul Monte di Osoppo, oggi splendida mèta turistica e nei secoli luogo ideale di difesa, sono sorti in epoca paleocristiana due edifici sacro, uno dedicato alla santa Colomba (rimangono solo tracce documentarie), l'altro, in seguito ingrandito e dedicato a San Pietro, completamente riformato - con tutta probabilità a spese della famiglia Savorgnan - alla fine del Seicento su progetto del grande architetto veneziano Domenico Rossi, ben noto in Friuli per aver progettato, tra l'altro, la facciata del duomo di San Daniele ed il palazzo Patriarcale di Udine. Semidistrutto durante la seconda guerra mondiale, l'edificio si presenta oggi con la sola parte inferiore della nobilissima facciata.

E' stata invece ricostruita nelle forme precedenti la chiesa parrocchiale di Santa Maria ad Nives che il tragico terremoto del 1976 aveva completamente distrutto. Chiesa a tre navate

Risalente al XIII secolo, quando l'umile borgata sorta ai piedi del Monte si dotò di una chiesuola dedicata a Santa Maria delle Candele, conserva al suo interno interessanti altari e alcuni buoni quadri, di Pomponio Amalteo (La Beata Vergine tra i santi Pietro e Rocco, 1569, con una suggestiva veduta del Monte di Osopppo), Pietro Antonio Novelli (San Girolamo adora il crocifisso, sec. XVIII), Francesco Fontebasso (Madonna con Bambino e santi, 1765)., Biagio Cestari (La Beata Vergine del Carmine e le anime purganti, 1756). Capolavoro assoluto della pittura friulana è la bellissima e scenografica pala d'altare dalle grandi dimensioni (346x240 cm) dipinta da Pellegrino da San Daniele nel 1495 per l'altare maggiore della pieve di San Pietro sul Forte, ma qui trasportata all'inizio dell'Ottocento in seguito all'occupazione del Forte da parte dei Francesi. Raffigura la Madonna in trono tra Santi, su uno sfondo classico assai equilibrato ed armonico in cui compaiono eleganti archi e colonnati, coloratissimi drappi e angioletti festanti.

Prima del terremoto la chiesa conservava affreschi ottocenteschi del pittore di Osoppo Domenico Fabris, la cui presenza è ora limitata alle stazioni della Via Crucis(1887) ed alla pala dell'altare di Sant'Antonio da Padova (1896).

La bella chiesetta di San Giacomo, addossata alle pendici del colle, risale al XV secolo: all'interno, un altare ligneo a tre fornici, riccamente intagliato, dipinto e dorato, recentemente restaurato, è pregevole prodotto della bottega artistica dell'intagliatore gemonese Girolamo Comuzzo (XVII secolo), mentre la chiesetta votiva dedicata a San Rocco, protettore degli appestati, risalente al XIII secolo, conserva un ciclo d'affreschi eseguiti da Silvestro Fabris alla metà dell'Ottocento.

Di recentissima fattura è la chiesa di San Giovanni Bosco in rivoli, costruita in forme neogotiche alla metà del Novecento su progetto del 1939 di Domenico Trombetta di Osoppo: il dipinto che raffigura san Giovanni Bosco e che fino a qualche tempo fa era collocato sull'altare, è opera del 1954 di Bepo Driussi, pittore di Osoppo.



La chiesetta di San Rocco. (foto Riccardo Viola)



Girolamo Comuzzo, altare ligneo (sec. XVII) nella chiesa di San Giacomo. (foto Riccardo Viola)



Domenico Rossi, facciata della chiesa di San Pietro sul Monte. (foto Mino Biasoni)



Pellegrino da San Daniele, Madonna con Bambino e Santi, 1495. (foto Riccardo Viola)